

Anno Ignaziano 2021-2022

Vedere nuove tutte le cose in Cristo

A cura di Sandro Barlone S.J. e Emilio González Magaña S.J.



Prefazione

di JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA, S.J.*

Il 27 settembre 2019 è una data molto significativa per la Compagnia di Gesù: ricorda il 479° anniversario della *Bolla Regimini militantis Ecclesiae*, con la quale Papa Paolo III ha approvato la Compagnia di Gesù a Roma e in cui, sempre a Roma, Padre Arturo Marcelino Sosa Abascal, S.J., trentunesimo Superiore Generale dell'Ordine, comunica che il 20 maggio 2021 sarebbe iniziato un nuovo "Anno Ignaziano". Proprio in questa occasione, la Compagnia universale, insieme all'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana hanno inteso celebrare la memoria della data in cui Íñigo López de Oñaz y Loyola venne ferito da una bombarda mentre difendeva l'indifendibile Cittadella di Pamplona. La battaglia fu combattuta tra l'esercito castigliano, fedele al giovane re Carlo I di Spagna e l'esercito francese – probabilmente in quel momento il migliore del mondo –, fedele al re Francesco I di Francia, che faceva mostra di appoggiare i Navarresi nei loro tentativi di restituire il Regno di Navarra ai loro legittimi eredi, la Regina Catalina I di Navarra e suo marito il Re Juan de Albret, in quel momento nelle mani del loro figlio ed erede, il Re Enrique II di Navarra. In realtà, il re francese vi intravedeva una magnifica opportunità per invadere il Regno di Navarra e annetterlo alla corona francese.

L'Anno Ignaziano, si è aperto proprio nella data che ricorda l'evento che ha favorito l'inizio della conversione di Íñigo López de Oñaz y Loyola, che era stato da poco trasferito da Don Esteban de Zuasti, cugino di San Francisco Javier, nella casa paterna di Loyola. La Cittadella, un'enorme fortezza incompiuta, non riuscì a resistere oltre all'assalto delle potenti truppe, superiori per numero, strategia militare e simpatia popolare, e si arrese il 24 maggio 1521. Questa significativa celebrazione si chiuderà il 31 luglio 2022 e avrà il suo epicentro il 12 marzo 2022, in ricordo del quarto centenario della canonizzazione di Sant'Ignazio di Loyola insieme a San Francisco Javier, Santa Teresa de Jesús, San Isidro Labrador e San Filippo Neri.

Nella *Lettera per l'indizione dell'Anno Ignaziano*, il Padre Generale si era così espresso:

Desidero che il centro del nostro interesse, durante questo Anno Ignaziano, sia una chiamata a permettere al Signore di operare la nostra conversione ispirata dall'esperienza personale di Ignazio. Durante il suo soggiorno a Loyola nel 1521 e 1522, come racconta la sua Autobiografia: "Comunque, il comportamento esterno fece conoscere al fratello e a tutti gli altri di casa la trasformazione che si era compiuta dentro la sua anima" [10], e più avanti:

* JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA S.J., Professore Ordinario dell'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, emilio@unigre.it

“avevano intuito che egli cercava di mettere in atto qualche grande cambiamento” [12]. Già a Manresa, Ignazio si chiede: “Di che natura è questa vita nuova che ho intrapreso?” [21]. Più tardi riconobbe che “gli si aprirono gli occhi dell’intelletto: non ebbe una visione, ma conobbe e capì molti principi della vita interiore, e molte cose divine e umane; con tanta luce che tutto gli appariva come nuovo” [30].

Il Padre Sosa Abascal aggiunge: “Le Preferenze Apostoliche Universali 2019-2029 hanno confermato la chiamata alla nostra conversione personale, comunitaria e istituzionale, necessaria per migliorare la nostra agilità spirituale e apostolica. Approfittiamo di questa occasione per lasciare che Dio agisca nella trasformazione della nostra vita-missione secondo la sua volontà”. Tutto ciò è stato ribadito nel suo intervento in cui ci ha aiutato a riflettere su “L’opportunità dell’Anno Ignaziano 2021-2022”.

Coerente con la sua tradizione di fedeltà e profezia, l’Istituto di Spiritualità è convinto che, per vivere in profondità la conversione individuale e quella comunitaria, sia urgente rinnovare l’identità cristiana e gesuita in una società che ha rivelato una crisi, che ricade in una forma assai chiara nella opzione sacerdotale e nel vissuto della vita religiosa, in quella comunitaria e addirittura in quella laicale, all’interno di quello che è stato chiamato un “cambiamento d’epoca”. Questi cambiamenti hanno avuto luogo a tutti i livelli della società e della Chiesa e, certamente, la Compagnia di Gesù e le sue opere, non possono costituire un’eccezione. È anche vero che non si tratta di un argomento nuovo, dato che, come disse a suo tempo il padre Arrupe, allora Preposito Generale:

el segundo Concilio Vaticano ha señalado varios hitos, que orientan a los religiosos por el camino de la *acomodata renovatio*: el seguimiento de Jesucristo, el espíritu del fundador, la vida de la Iglesia, las circunstancias del mundo actual, la intensa renovación espiritual... Y todo ello bajo la obediencia fiel del Vicario de Cristo, que en su nombre nos envía adonde sabe, como Pastor universal, que nuestro ministerio será de mayor provecho para la gloria de Dios y el bien espiritual de los prójimos en las circunstancias del mundo actual¹.

Il 20 maggio 2021, giorno in cui ha avuto inizio la celebrazione dell’Anno Ignaziano nella nostra Università Gregoriana, nel loro saluto, il R. P. Nuno Da Silva Gonçalves, S.J., Rettore Magnifico, e il P. Pavulraj Michael, S.J., Preside dell’Istituto, hanno inteso mettere bene in evidenza che nell’Istituto di Spiritualità, persuasi dell’urgenza di rinnovare l’eredità ignaziana, abbiamo visto l’opportunità di approfondire una riflessione che possa aiutare a irrobustire la nostra identità di uomini e donne che collaborano in una opera universitaria affidata alla Compagnia di Gesù, “la cui missione consiste nel darsi totalmente al servizio della fede e alla promozione della giustizia, in comunione di vita, di lavoro e di sacrificio con i compagni che si sono riuniti sotto la stessa bandiera della croce, in fedeltà al Vicario di Cristo, per costruire un mondo allo stesso tempo più umano e più divino”². Siamo convinti che quella presente sia un’opportunità per riaffermare il nostro carisma come servi della Chiesa e ricordare che

¹ ARRUPPE, Pedro. (1981). *La identidad del jesuita de nuestros tiempos*. Santander: Sal Terrae, 308.

² COMPAGNIA DI GESÙ. (1975). Decreto 2, N° 31, Congregazione Generale XXXII, Madrid: Razón y Fe, 54.

“Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: ‘Alzatevi e non temete’” (Mt 17, 7). Come i tre apostoli nell’episodio della Trasfigurazione, le persone consacrate sanno per esperienza che non sempre la loro vita è illuminata da quel fervore sensibile che fa esclamare: “È bello per noi stare qui” (Mt 17, 4). Resta però sempre una vita “toccata” dalla mano di Cristo, raggiunta dalla sua voce, sorretta dalla sua grazia. “Alzatevi e non temete”. Questo incoraggiamento del Maestro è indirizzato, ovviamente, a ogni cristiano. Ma a maggior ragione esso vale per chi è stato chiamato a “lasciare tutto” e, dunque, a “rischiare tutto” per Cristo. Ciò vale in modo speciale ogni qualvolta che, con il Maestro, si scende dal “monte” per imboccare la strada che dal Tabor porta al Calvario³.

Ho voluto ricordare le parole dell’Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* di San Giovanni Paolo II perché, secondo me, definisce molto bene quello che potremmo considerare come l’obiettivo da ricordare, e cioè, l’inizio della conversione di Ignazio di Loyola e la celebrazione dell’Anno Ignaziano. Ci sono momenti in cui pensiamo che non sia facile scoprire quale sia la volontà di Dio e, ancora di più, temiamo che Egli si sia allontanato dalla nostra vita lasciandoci immersi nel dubbio e nella disperazione. Tenendo conto di questi momenti, il suddetto documento insiste sulla necessità di rafforzare una fedeltà creativa intesa come “chiamata a perseverare nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano la vita quotidiana”. Ma anche come chiamata a cercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattando le sue forme, quando necessario, alle nuove situazioni e alle diverse necessità, in piena docilità all’ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve quindi rimanere viva la convinzione che la garanzia di ogni rinnovamento che pretende di essere fedele all’ispirazione originale sta nella ricerca di una sempre più piena conformità al Signore⁴. In questa occasione vale anche la pena ricordare che l’Unione dei Superiori Generali, nella sua LIV Assemblea dell’Avvento 1998, aveva deciso di accogliere l’invito del Santo Padre e si era dedicata ad analizzare e a studiare il termine “rifondazione” come espressione della fedeltà creativa a cui il Magistero della Chiesa aveva fatto riferimento⁵. Il loro desiderio esplicito era quello di affrontare le sfide di una nuova collocazione dei carismi e di un nuovo disegno strategico della presenza della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo. Il tema della rifondazione allora non era affatto nuovo per i Superiori Generali, come non è nuovo neppure per noi oggi.

Anche se oggi potrebbe sembrare che il tema sia vecchio e ripetitivo, esso non cessa, tuttavia, di essere conflittuale e ambiguo perché, sebbene ci siano già diversi ordini, congregazioni e associazioni di vita apostolica che hanno iniziato questo processo di riflessione per assumere una realtà non facile, altri gruppi resistono perché ritengono che esso conduca a “tradire” lo spirito fondazionale o che il solo fatto di menzionare

³ S. S. GIOVANNI PAOLO II. *Vita Consecrata*, Esortazione Apostolica post sinodale. 25 marzo 1996, n. 40 b.

⁴ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II. Decreto sul Rinnovamento della Vita Religiosa *Perfectae caritatis*, n. 2, citato in: *Vita Consecrata*. n. 37.

⁵ Cf. UNIONE SUPERIORI GENERALI. (1998). *Per una fedeltà creativa. Rifondare. Ricollocare i carismi, ridisegnare le presenze*. Roma. Il Calamo.

questa possibilità significhi che abbiano perso fiducia nel gruppo. In effetti, la pratica ci dice che il termine rifondazione suscita sentimenti contraddittori, per alcuni significa illusione, per altri audacia e lungimiranza, per altri ancora minaccia e persino possibilità di estinzione. Coloro che la pensano come questi ultimi farebbero bene a rileggere che

Il carattere profetico della vita consacrata è stato messo in forte risalto dai Padri sinodali. Esso si configura come *una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo*, comunicata dallo Spirito a tutto il Popolo di Dio. E' un profetismo inerente alla vita consacrata come tale, in ordine al radicalismo della sequela di Cristo e alla conseguente dedizione alla missione che la caratterizza. La funzione di segno, che il Concilio Vaticano II riconosce alla vita consacrata, si esprime nella testimonianza profetica del primato che Dio ed i valori del Vangelo hanno nella vita cristiana. In forza di tale primato nulla può essere anteposto all'amore personale per Cristo e per i poveri in cui Egli vive. La tradizione patristica ha visto un modello della vita religiosa monastica in Elia, profeta audace e amico di Dio che viveva alla sua presenza e contemplava nel silenzio il suo passaggio, intercedeva per il popolo e proclamava con coraggio la sua volontà, difendeva i diritti di Dio e si ergeva a difesa dei poveri contro i potenti del mondo (cfr 1 Re 18-19). Nella storia della Chiesa, accanto ad altri cristiani, non sono mancati uomini e donne consacrati a Dio che, per un particolare dono dello Spirito, hanno esercitato un autentico ministero profetico, parlando nel nome di Dio a tutti ed anche ai Pastori della Chiesa.

La vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialogo della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male ed il peccato. La testimonianza profetica richiede la costante e appassionata ricerca della volontà di Dio, la generosa e imprescindibile comunione ecclesiale, l'esercizio del discernimento spirituale, l'amore per la verità. Essa si esprime anche con la denuncia di quanto è contrario al volere divino e con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio⁶.

Per "vedere nuove tutte le cose in Cristo", cioè, per assicurare la nostra conversione e camminare, senza paura, verso la santità, è imprescindibile discernere la volontà di Dio per seguire meglio Gesù. Questo è stato sempre un elemento centrale nella spiritualità della Chiesa e, naturalmente, è alla base anche del carisma nella Compagnia di Gesù. Per ricordare l'importanza di questo tema, il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, ha presentato l'argomento "La santità: discernere la presenza di Dio, e trovarlo in tutte le cose". Nella sua riflessione, il Cardinale è partito ricordando la necessità di evocare come la tradizione ecclesiale, a partire da Gesù Cristo, San Paolo, San Giovanni Cassiano, San Giovanni Climaco, San Bonaventura e da molti altri, ci presenti due linee di comprensione per l'esercizio del discernimento di ciò che viene da Dio e di ciò che viene dal male. Una è la linea esegetico-dogmatica e l'altra quella ascetico-spirituale. La prima si riferisce alla dottrina e distingue la verità dogmatica dall'errore. La seconda, invece, verifica l'origine delle mozioni,

⁶ Cf. *Propositio* 39, A. Citato in: *Vita Consecrata*, n. 84 b; corsivo del testo.

cioè se provengono dallo “spirito buono o cattivo” per l’impronta che esse lasciano nella nostra vita interiore nel processo ascetico che viviamo – se lo viviamo –. Il loro obiettivo primario è raggiungere la perfezione della virtù, la purezza del cuore, o trovare la volontà di Dio per la nostra vita e missione. Ci riferiamo alla possibilità di scoprire ciò che Dio vuole che facciamo, facendo uso della libertà che ci ha dato, ma seguendo i criteri che ci ha rivelato nel suo Figlio Gesù Cristo, l’unico Signore. Lo scopo centrale e primario del discernimento è diventare consapevoli che abbiamo continuamente bisogno di scegliere. Questo tema assume un’importanza vitale in una società liquida come la nostra che vuole espellere Dio e assolutizza tutto ciò che è relativo. Il discernimento ai nostri giorni è importante – anzi, indispensabile – perché sembra che ci siamo abituati a ciò che l’allora Cardinale Joseph Ratzinger disse il 18 aprile 2005 quando ebbe a sottolineare:

Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all’altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all’individualismo radicale; dall’ateismo ad un vago misticismo religioso; dall’agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull’inganno degli uomini, sull’astuzia che tende a trarre nell’errore (cf Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare “qua e là da qualsiasi vento di dottrina”, appare come l’unico atteggiamento all’altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un’altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. “Adulta” non è una fede che segue le onde della moda e l’ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo. È quest’amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Dobbiamo maturare questa fede adulta, e a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo. Ed è questa fede – solo la fede – che crea unità e si realizza nella carità. San Paolo ci offre a questo proposito – in contrasto con le continue peripezie di coloro che sono come fanciulli sbalottati dalle onde – una bella parola: fare la verità nella carità, come formula fondamentale dell’esistenza cristiana. In Cristo, coincidono verità e carità. Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita, verità e carità si fondono. La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come “un cembalo che tintinna” (1 Cor 13, 1)⁷.

Per tutto questo, ben oltre le celebrazioni e le feste – che, d’altra parte, non sappiamo se saranno possibili a causa della pandemia del *coronavirus* – il Padre Generale, nella festa di Sant’Ignazio del 31 luglio 2020, ha detto:

L’anno ignaziano 2021-2022 ci offre una grande opportunità che, speriamo, sfrutteremo al massimo e non lasceremo che passi invano. È una chiamata a permettere al Signore di operare la nostra conversione. Chiediamo la grazia di essere rinnovati dal Signore. Vogliamo

⁷ *Missa pro eligendo Romano Pontifice*. Omelia del Cardinale Joseph Ratzinger, Decano del Collegio Cardinalizio, Patriarcale Basilica di San Pietro, lunedì 18 aprile 2005.

scoprire un nuovo entusiasmo interiore e apostolico, una nuova vita, nuovi modi di seguire il Signore. Per questo abbiamo scelto come motto dell'anno: vedere nuove tutte le cose in Cristo [...]. Ai miei fratelli gesuiti di tutte le generazioni sparse nel mondo dico che l'Anno Ignaziano è una nuova chiamata a ispirarsi a Ignazio, il Pellegrino. La sua lotta interiore e la sua conversione lo portarono a una familiarità molto stretta con Dio. Questa familiarità, questo amore intenso, gli ha permesso di trovare Dio in tutte le cose e di ispirare gli altri a formare insieme un corpo apostolico, pieno di zelo missionario. Siamo eredi di questo carisma e siamo responsabili della sua validità nei tempi in cui viviamo.

È, precisamente, questo il contesto in cui vogliamo cominciare la riflessione dell'Anno Ignaziano nell'Istituto di Spiritualità, perché con un grande desiderio di essere fedeli all'eredità ignaziana, ma, allo stesso tempo di consolidare quello che desideriamo sia la nostra profezia, abbiamo l'opportunità di ravvivare la nostra identità di gesuiti e quella degli altri collaboratori "la cui missione consiste nel darsi totalmente al servizio della fede e alla promozione della giustizia, in comunione di vita, di lavoro e di sacrificio con i compagni che si sono riuniti sotto la stessa bandiera della croce, in fedeltà al Vicario di Cristo, per costruire un mondo allo stesso tempo più umano e più divino"⁸. Ma ancora di più, come quando il Santo Padre Benedetto XVI chiese alla XXXV Congregazione Generale della Compagnia di Gesù di approfondire lo spirito di devozione e fedeltà speciale al "Vicario di Cristo in terra", espresso nel quarto voto. Sicuramente, abbiamo nella nostra spiritualità una fonte inesauribile di ricchezza per pregare e discernere ciò che il Signore, il Dio Eterno, ci chiede in questi tempi difficili.

Sappiamo che la spiritualità si basa sull'esperienza di Dio, sul modo di vivere e sentire quella relazione stretta e paterna con il Signore della Vita e della storia. Pertanto, il fatto di tornare a invocare la nostra storia ci permetterà, senza dubbio, di riprodurre qui e ora la passione con cui Ignazio di Loyola e i suoi primi compagni risposero alle sfide che la Chiesa e il mondo di allora presentavano loro. Nella prima conformazione del gruppo, nessuno dei primi compagni pensò di fondare un Ordine religioso, quindi se noi cercassimo di ripetere semplicemente e meccanicamente quello che essi fecero, andremmo incontro al più terribile dei fallimenti. La fondazione della Compagnia di Gesù è stata il risultato di una domanda che Ignazio si poneva di continuo: *Quid agendum?*, cioè *Che cosa fare?* Questa domanda ha senso per qualcuno che ha vissuto un processo di conversione lungo e complesso, soffrendo fallimenti e delusioni che lo hanno portato a nuove scoperte⁹. Questo argomento è stato analizzato dal Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, S.J., Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede con la sua relazione intitolata "La lotta interiore e la conversione di Íñigo López de Oñaz y Loyola".

D'altra parte, però, la fedeltà creativa ci permetterà anche di essere fedeli a noi stessi e a ciò che tanti gesuiti ci hanno lasciato in eredità, che non è altro che il carisma aposto-

⁸ COMPAGNIA DI GESÙ. (1975). Decreto 2, N° 31, Congregazione Generale XXXII, Madrid: Razón y Fe, 54.

⁹ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2018). *Del escándalo a la santidad. La juventud de Ignacio de Loyola*. Roma: G&B Press.

lico della Compagnia di Gesù. Appellarci al nostro modo di procedere nella storia non significa contemplarla in modo irrazionale, senza riconoscere i nostri errori e le nostre cadute, ma darci l'opportunità di aggiornarci, con la stessa passione di tanti fratelli e sorelle, e trovare nuove luci per attualizzare il *magis ignaziano* in ciò che Dio ci chiede oggi nel contesto delle circostanze in cui viviamo e, in un modo particolare, di fronte alla sofferenza patita da tutto il mondo con la pandemia causata dal Covid19.

Per tutto ciò, abbiamo voluto concentrare la nostra riflessione su due aspetti che, dal mio punto di vista, non dovremmo mai dimenticare e che siamo invitati a prendere in considerazione in qualsiasi circostanza della nostra missione e l'*Anno Ignaziano* è un'eccezionale opportunità per questo. Mi riferisco alla centralità di Dio nella nostra vocazione e alla natura corporativa e apostolica dell'Ordine e, quindi, al modo in cui la nostra comunità universitaria sia spinta a diventare testimone credibile della bellezza del carisma ereditato da tanti che ci hanno preceduti. Questo argomento è stato approfondito nell'intervento del R. P. Johan Verschueren, S.J., Delegato del Padre Generale per le Case Internazionali di Roma, che ci ha ricordato "L'importanza della celebrazione dell'anno Ignaziano per la Pontificia Università Gregoriana".

Quando intendo sottolineare la sfida di mettere in forte risalto la centralità di Dio nel nostro carisma, non è perché ne dubiti, ma perché mi sembra che sia ancora valido quello che ci ha consegnato padre Pedro Arrupe: "No sé si la matriz trinitaria del carisma ignaciano esté presente en los jesuitas de hoy con suficiente claridad y fuerza y yo me siento inclinado y casi interiormente obligado a procurarlo"¹⁰. In secondo luogo, perché credo che sia bene ricordare il significato del corpo apostolico come valore in sé e come sostegno alla missione. Di fronte alla tentazione di cadere nel protagonismo individualista o nella depressione paralizzante, è essenziale approfondire la nostra consapevolezza di essere un corpo universale pronto a riscattare le origini di un semplice gruppo che si chiamava compagni di Gesù o, semplicemente, "amici nel Signore". Il gesuita non è – né dovrebbe mai essere – una persona che sceglie una particolare missione o uno specifico apostolato. È il superiore, e ancor più, il Romano Pontefice, che "dà e indica a ciascuno... l'ufficio da esercitare... affinché nessuno sia guidato dal proprio zelo"¹¹. La Compagnia di Gesù deve insistere sul fatto che ciascun gesuita è chiamato ad essere "obbediente a qualunque cosa il superiore voglia impiegarlo per l'aiuto di tutto il corpo della religione, egli deve impiegarsi volentieri, sapendo per certo che si conforma in ciò alla volontà divina, più che in qualunque altra cosa che potrebbe fare seguendo la propria volontà e diverso giudizio"¹². E ancora di più, che questa missione si debba svolgere "in compagnia", cioè in un corpo e in nessuna maniera in modo personale e individualistico. Di questo dobbiamo essere testimoni credibili con i fratelli e le sorelle che condividono la stessa missione nella Pontificia Università Gregoriana.

¹⁰ ARRUPE, Pedro. (1982). "La Trinidad en el carisma ignaciano". *Centrum Ignatianum Spiritualitatis*, Roma: CIS, 12.

¹¹ Formula dell'Istituto [3] 1.

¹² Monumenta Historica Societatis Iesu. *Constitutiones*, 547.

Finalmente, vorrei aggiungere una parola a proposito del logo ufficiale dell'Anno Ignaziano 2021-2022, disegnato dall'architetto spagnolo Emilio Ortiz Zaforas, che presenta in latino il nome "Ignazio", uno dei dieci fondatori della Compagnia di Gesù. Íñigo López de Oñaz y Loyola fu battezzato con questo nome, secondo il certificato di battesimo della parrocchia di Azpeitia, e cominciò ad usarlo dopo la sua iscrizione all'Università di Parigi nel febbraio 1528. Nel disegno, la croce si vede chiaramente al centro della parola e indica anche l'emblema classico della Compagnia 'IHS', e al quale Ignazio si è ispirato per emulare l'esempio di San Bernardino da Siena, nella sua missione di predicare il *Santo Nome di Gesù*. Il numero 500, posto alla fine, è unito al logo in un modo che, in una grafica contemporanea, colleghi l'antica firma di Ignazio con i nostri giorni attraverso un nuovo tratto. Per aiutarci a raggiungere i suoi stessi obiettivi, non dobbiamo mai dimenticare che Íñigo López de Oñaz y Loyola, fu un uomo del suo tempo; è stato terribilmente criticato e lodato, amato e odiato, diffamato e difeso, incompreso e sostenuto; fu cavaliere, cortigiano, mendicante, studente, peccatore e santo. Marcelino Menéndez Pelayo, un grande erudito e scrittore spagnolo, poligrafo, dedito principalmente alla storia delle idee, alla critica e alla storia della letteratura spagnola e ispanoamericana e alla filologia ispanica, occupandosi anche di poesia, di traduzione, di filosofia, soleva dire: "Ignazio di Loyola è la più viva personificazione dello spirito spagnolo nella sua età d'oro. Nessun leader, nessun saggio ha avuto un'influenza più potente sul mondo". Solo se saremo capaci di seguire la sua esperienza esemplare di conversione e la sua fame di Dio, saremo anche noi in grado di "Vedere nuove tutte le cose in Cristo".

Saluto del P. Rettore

di NUNO DA SILVA GONÇALVES S.J.*

Eminenza Reverendissima, Cardinale Luis Ladaria,
Eminenza Reverendissima, Cardinale Marcello Semeraro,
Caro P. Johan Verschueren, Delegato del P. Generale per le case interprovinciali di Roma,
Caro P. Pavulraj Michael, Preside dell'Istituto di Spiritualità,
Caro P. Emilio González Magaña, Professore Ordinario del medesimo Istituto e organizzatore di questa iniziativa,
Cari Professori e Studenti,
Cari Amici,

Si apre oggi un anno giubilare, uno speciale Anno Ignaziano durante il quale le comunità e istituzioni gesuitiche e ignaziane di tutto il mondo celebrano il V centenario della conversione di S. Ignazio di Loyola e il IV centenario della sua canonizzazione.

Anche la Pontificia Università Gregoriana si associa, con gioia, a questa celebrazione, impegnandosi nel desiderio di “vedere nuove tutte le cose in Cristo”, il motto scelto dal P. Generale per guidarci durante quest'anno che si concluderà il 31 luglio 2022. Si tratta di un percorso ispirato alla conversione stessa di Íñigo de Loyola ed è, perciò, per ognuno di noi, una occasione di conversione e di rinnovamento.

Oggi, il nostro sguardo si indirizza verso Pamplona, ricordando la ferita subita da Íñigo de Loyola, durante la battaglia di cinquecento anni fa. Per lui, cavaliere coraggioso e fiero della propria fedeltà al suo sovrano, il successivo processo di guarigione non è stato solo fisico ma anche profondamente spirituale. Di questa guarigione di corpo e anima, siamo noi tutti eredi e beneficiari. Lo siamo anche come Università, poiché la storia del Collegio Romano e dell'Università Gregoriana si ricollega idealmente a quel giorno della battaglia di Pamplona e al pellegrinaggio che da esso deriva.

Le ferite, se curate, possono essere occasione di crescita e di vita rinnovata. È questo il nostro impegno, a livello personale e istituzionale. Alla Gregoriana, l'anno ignaziano si arricchisce con la celebrazione del IV centenario dalla morte di S. Roberto Bellarmino e anche del IV centenario dalla morte di S. Giovanni Berchmans. Anche per loro, il percorso sarebbe stato diverso se non avessero trovato in S. Ignazio di Loyola un carisma da seguire.

* NUNO DA SILVA GONÇALVES S.J., Rettore della Pontificia Università Gregoriana, rettorato@unigre.it

Ringrazio i relatori che hanno voluto condividere con noi, in questa occasione, le loro riflessioni: il Cardinale Luis Ladaria, il Cardinale Marcello Semeraro, il P. Arturo Sosa, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, e il P. Johan Verschueren. E ringrazio l'Istituto di Spiritualità e, in particolare il P. Emilio González Magaña per l'organizzazione di questo incontro. A tutti voi e ai molti altri che ci seguono online, tantissime grazie.

Roma, 20 maggio 2021

Presentazione dell'evento

di PAVULRAJ MICHAEL S.J.*

Care Amiche e Cari Amici, Bentrovate e Bentrovati!

Siamo qui riuniti con gioia per vivere questa Giornata di studio e di riflessione all'interno dell'Anno Ignaziano, che, come sappiamo, è caratterizzato dal tema: *“Vedere nuove tutte le cose in Cristo”* [...] *“Però sia il fratello che tutte le altre persone di casa capirono dal comportamento esterno il cambiamento che si era prodotto nella sua anima interiore”* (*Autobiografia*, 10), e con grande piacere Vi porgo il mio più cordiale Benvenuto insieme a quello dei Professori dell'Istituto di Spiritualità, che ringrazio sentitamente del Loro qualificato servizio di docenza e di ricerca, e degli Studenti, che con passione e generosità vivono il loro itinerario di ricerca e di formazione umana, spirituale ed intellettuale, che rendono la nostra Unità Accademica un “Corpo” sempre più a servizio della Chiesa e del Mondo.

Abbiamo accolto come Istituto con grande gioia e trepidazione questo Anno ignaziano 2021-2022, indetto da Padre Arturo Sosa, Preposito Generale della Compagnia, il 27 settembre 2019, nel ricordo dei 400 anni della canonizzazione di sant'Ignazio, che saranno celebrati il 12 marzo 2022.

Nella Lettera di indizione Padre Sosa afferma che il motto scelto per questo nuovo Anno Ignaziano è: *“Vedere nuove tutte le cose in Cristo”* in modo che questo possa portare ad una profonda ed intensa conversione, che si riverberi, poi, anche nella dimensione specifica della povertà e dell'amicizia personale con i poveri e l'aiuto ai poveri.

In questa luce l'Istituto, insieme all'intera Pontificia Università Gregoriana, credo che debba accogliere questa occasione privilegiata per ascoltare il grido dei poveri e degli esclusi e di coloro la cui dignità è di fatto ignorata.

Credo che siamo, allora, chiamati tutti a rispondere a questo invito di un pellegrinaggio di sempre più autentica e profonda conversione ontologica e sostanziale per metterci, alla scuola del Padre Ignazio, *“contemplativus in actione”*, a servire sempre più l'Uomo sapendo scorgere in ogni persona quel *“locus theologicus”* da servire ed amare nel desiderio di una costruzione sempre più autentica e feconda di quella, che Papa Paolo VI, amava chiamare la *“Civiltà dell'Amore”*.

All'interno dell'Anno Ignaziano, ed in risposta all'invito del Padre Generale, l'Istituto ha pensato di organizzare questo Convegno internazionale nella memoria della ferita di Ignazio durante la battaglia di Pamplona, avvenuta il 20 maggio 1521, ed in cui intervengono, oltre a Padre Arturo Sosa Abascal, S.J., Preposito Generale della Compagnia

* PAVULRAJ MICHAEL S.J., Preside dell'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, michael@unigre.it

di Gesù, che sarà presente con un contributo video, Padre Joan Verschueren, S.J, Delegato del Padre Generale per le Case romane, il Cardinal Luis Francisco Ladaria Ferrer, S.J, Prefetto della Congregazione della Fede, con una conferenza dal titolo: *La lotta interiore di Íñigo López de Oñaz y Loyola* ed il Cardinal Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi con una conferenza dal titolo: *La santità: discernere la presenza di Dio, e trovarlo in tutte le cose.*

Credo che fermarci a riflettere oggi all'interno del nostro attuale Anno Ignaziano sull'esperienza della conversione di Íñigo, ci aiuti a prendere sempre più coscienza di quel sentire profondo, che il Fondatore della Compagnia di Gesù ci dona, dopo aver incontrato il Signore in modo imprevisto ed inatteso nel suo pellegrinaggio umano e spirituale.

La "ferita di Pamplona" costituisce per Ignazio, senza ombra di dubbio, il momento di svolta di un cammino di rientro in se stesso e di lenta e graduale riappropriazione del proprio cuore, dove il Pedagogo divino lo attendeva per istruirlo ed ammaestrarlo alla scuola della "sapienza del cuore".

La conversione, come strumento per sentire la volontà di Dio, sembra, allora, essere il costituente principale attraverso il quale Ignazio dona la sua peculiare ed originale lezione sulla necessità di una formazione non solo iniziale, ma permanente al discernimento spirituale per giungere all'approdo dell'essere sempre trovati in ogni 'qui ed ora' nella volontà di Dio.

Una conversione, non solo morale, ma ontologica e sostanziale, che si fa sequela continua e cammino di cristificazione e di configurazione con il Signore.

Il Loyola, ben sappiamo come sperimenti da subito che l'incontro-conversione con il Signore lo porta alla formazione permanente al discernimento spirituale, come frutto maturo del suo aver scoperto, in maniera originale, l'alternarsi delle diverse mozioni interiori nel proprio cuore dal tempo della sua conversione in poi:

"C'era, però, questa differenza: quando pensava alle cose del mondo, ne provava molto piacere, ma quando per stanchezza le abbandonava, si ritrovava arido e scontento; quando invece pensava di andare scalzo fino a Gerusalemme e di non cibarsi che di erbe o di praticare tutte le altre austerità che vedeva essere state fatte dai santi, non solo trovava consolazione nel tempo in cui restava con questi pensieri, ma anche dopo che essi lo avevano abbandonato restava contento ed allegro. Ma allora non vi faceva caso, né si fermava a valutare questa differenza; finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi, cominciò a meravigliarsi di questa diversità e a riflettervi sopra, cogliendo, attraverso l'esperienza, che dopo alcuni pensieri restava triste, e dopo altri allegro; e venendo a conoscere a poco a poco la diversità degli spiriti che si agitavano in lui l'uno del demonio l'altro di Dio.

Questo fu il primo ragionamento che fece sulle cose di Dio. In seguito, quando fece gli Esercizi, proprio di qui cominciò a prendere luce su quanto si riferisce alla diversità degli spiriti" (*Autob.*, 8).

Conoscere gli spiriti e la loro origine lo conduce a incarnare e vivere la propria relazione con il Signore attraverso quel cammino di penetrazione nel proprio cuore per scoprire che è proprio nel profondo del proprio essere che si svolge il "dramma" della dinamica dei "tocchi" di Dio e dei "tocchi" del Nemico della natura umana. Questo

discernimento, come comprensione di ciò che succede nel proprio cuore, suggerisce e testimonia Ignazio, apre il suo e nostro orizzonte verso una continua scelta ed elezione e, quindi, di una perenne e trasfigurante conversione, che si realizza sempre più come itinerario di configurazione al Signore, che chiama alla Sua più intensa e profonda intimità.

Davanti a ciò che avviene nel cuore, come risposta alle varie chiamate di Dio e di Cristo, Ignazio ci chiede di trasformare in azione la nostra contemplazione. L'amore con cui Cristo ha afferrato la sua e nostra vita, e la nuova e profonda conoscenza di Lui ci devono portare sempre più ad un continuo scegliere ed eleggere il meglio, che ci consente di essere sempre nel fine per cui siamo creati (cf. E.S.,23) rendendoci sempre più uomini e donne liberi, che trasudano e diffondono "il profumo" del Signore, che vive in loro (cf. 2Cor 2,15).

Grazie dell'ascolto e Buona Giornata a Tutte ed a Tutti!

L'opportunità dell'Anno Ignaziano 2021-2022

di ARTURO MARCELINO SOSA ABASCAL S.J.*

Un caloroso saluto a tutti i partecipanti a questo opportuno evento organizzato dall'Istituto di Spiritualità dell'Università Gregoriana. Lo invio da Pamplona, luogo dove ebbe inizio una inattesa trasformazione radicale nella vita di Ignazio di Loyola. Da qui mi unisco molto cordialmente a tutte le persone convenute nell'Aula Magna dell'Università e a coloro che partecipano attraverso i mezzi digitali messi a disposizione.

Se inattesa fu la ferita subita dal valoroso soldato che difendeva la città in condizioni tanto avverse, ancora più inattesa fu la trasformazione interiore che egli sperimentò nel corso della sua convalescenza nella casa di famiglia a Loyola. Come Compagnia di Gesù ci proponiamo di fare memoria della trasformazione prodotta dall'azione dello Spirito Santo nella persona di Ignazio di Loyola e così trovare una fonte di ispirazione per affrettare il passo nel cammino che, come pellegrini, compagni di Gesù, percorriamo guidati dal medesimo Spirito.

Inattesa è anche la situazione nella quale ci incontriamo all'inizio di questo Anno Ignaziano 2021-2022. Al momento di convocarlo non immaginavamo certo ciò che è stata l'esperienza della pandemia globale del corona-virus. La storia dell'umanità registra numerose situazioni di 'peste' o pandemie sofferte in tutti i continenti. La pandemia del COVID-19 si verifica nel mezzo del cambiamento d'epoca che viviamo, caratterizzato dalla globalizzazione, dall'esplosione delle comunicazioni, dalla moltiplicazione dei flussi di informazione e dalla penetrazione della cultura digitale in tutte le dimensioni della vita umana. Un'inattesa esperienza di pandemia globale, una crisi sanitaria estesa a tutto il mondo e in tutti gli strati sociali, vissuta anche con nuova intensità attraverso la comunicazione digitale. L'Università John Hopkins ha registrato più di 160 milioni di persone contagiate nel mondo e più di tre milioni e mezzo di persone morte a causa del COVID-19. E senza dubbio sono molti i casi non registrati per mancanza di meccanismi di controllo e di informazione in molti Paesi, specialmente i più poveri.

Inattese anche le conseguenze economiche, sociali e politiche della pandemia. Conseguenze che siamo lontani dal poter valutare con precisione, ma che lasciano già intravedere un aumento della scandalosa divaricazione economica nel mondo, della povertà nelle periferie sociali e delle minacce alla democrazia come regime politico che permette

* ARTURO MARCELINO SOSA ABASCAL S.J., Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

di privilegiare il Bene Comune dell'umanità rispetto agli interessi particolari delle imprese transnazionali o dei blocchi ideologici. Ispirati dall'esperienza di Ignazio di Loyola, dal suo complesso processo di trasformazione vitale, ci ritroviamo davanti ad un'opportunità, che non possiamo lasciar cadere, di crescere nella trasformazione personale, comunitaria e istituzionale esigita dalle sfide della partecipazione effettiva, con tanti altri, ad una missione di riconciliazione e giustizia, che restituisca all'umanità l'equilibrio con l'ambiente, aumenti le possibilità di una vita in pace per tutti gli esseri umani, i popoli e le culture come espressione del ristabilimento dell'autentica relazione con Dio, il Padre che ha consegnato suo Figlio per la redenzione del mondo e continua ad accompagnarci e guidarci attraverso l'azione permanente dello Spirito Santo nella storia, nella Chiesa e in ciascuno di noi.

L'incontro personale con Cristo ha trasformato la vita di Ignazio, come quella di tanti altri che vivono questo incontro. Emblematica è la trasformazione di Paolo di Tarso, conseguente all'incontro con quel Gesù che perseguitava nei suoi seguaci. Gli si aprirono occhi nuovi e si convertì in pioniere dell'annuncio della Buona Notizia molto al di là dei limiti iniziali che tenevano i primi discepoli nell'ambito ristretto del loro Israele natio. Ispirati inoltre da questa lunga tradizione ecclesiale proponiamo l'Anno Ignaziano 2021-2022 come l'opportunità di "vedere nuove tutte le cose in Cristo". Non si tratta di volgere lo sguardo al passato né di esaltare la figura di Ignazio di

Loyola. Si tratta di un'opportunità per ciascuno di noi e per il corpo apostolico della Compagnia di Gesù di incontrarsi con il Signore, con il Crocifisso-Risorto, di acquisire il suo sguardo che permette di vedere nuove tutte le cose e di lasciarci trasformare aprendoci all'azione dello Spirito Santo.

Seguendo il cammino pasquale di Gesù, che, una volta consegnata la sua vita alla croce, ormai non muore più, come umanità non vogliamo ritornare alla situazione anteriore alla pandemia. L'esperienza pasquale porta a dare inizio ad una vita nuova. Il crocifisso risuscita alla Vita di Dio. Per l'umanità si apre l'opportunità di stabilire relazioni economiche, sociali, politiche e culturali con spazi più ampi perché tutti gli esseri umani possano trovare le condizioni per una vita degna. Stabilire relazioni alternative a quelle attuali suppone un processo lungo e complesso. Rifacendoci all'immagine dell'esperienza pasquale, possiamo fare memoria del passaggio dalla schiavitù alla libertà del popolo di Israele, che ci narra il libro dell'Esodo. Inizia con una forte tensione tra il popolo che sogna la libertà e il Faraone che non accetta di perdere potere, anche solo la forza-lavoro degli schiavi. Continua con il passaggio del Mar Rosso, che permette al Popolo di lasciare dietro le spalle la dominazione egiziana e di iniziare il cammino verso la Terra Promessa. Cammino sconosciuto a tutti, compresi i suoi leaders, Mosè e Aronne. Cammino indicato giorno per giorno dal Signore. Percorrerlo richiese quaranta anni di marcia attraverso il deserto. Superare l'emergenza sanitaria della pandemia potrebbe essere come la chiusura delle acque del Mar Rosso che lasciano dietro il mondo precedente e impediscono di farvi ritorno. Ciò che incominciamo a chiamare 'post-pandemia' sarebbe l'inizio della marcia nel deserto. Lo sguardo di Gesù ci permetterà di seguire la guida del suo Spirito. Lui è il cammino...

L'Anno Ignaziano 2021-2022 è quindi una opportunità per guardare con lo sguardo del Crocifisso-Risorto la situazione che si apre all'umanità come conseguenza dell'inattesa esperienza della pandemia. Per noi, la Compagnia di Gesù, le sue comunità, opere apostoliche e istituzioni sotto la sua ispirazione e responsabilità, è l'opportunità di confermare le Preferenze Apostoliche Universali 2019-2029 ricevute come le guide fondamentali del contributo della Compagnia di Gesù alla missione di Gesù Cristo consegnata alla Chiesa. È l'opportunità di approfondire la loro comprensione e la loro messa in atto.

Percorrere e mostrare il cammino verso Dio attraverso il discernimento e gli Esercizi Spiritualmente ereditati da S. Ignazio; camminare insieme agli emarginati del mondo partecipando alle loro lotte per la giustizia; ascoltare i giovani e porci in cammino con loro verso un futuro pieno di speranza; impegnarci a contribuire alla cura della Casa Comune in cui abitiamo, tanto nelle piccole cose come nei grandi orientamenti socio-economici e politici... sono le dimensioni della nostra vita-missione secondo la quale contribuiamo a spargere il seme del Vangelo, a coltivare relazioni umane più giuste e a raccogliere i frutti dell'azione dello Spirito nella storia. L'Anno Ignaziano ci si apre allora come opportunità per crescere nella nostra capacità di percepire i movimenti dello Spirito, di discernere i segni dei tempi, di promuovere le trasformazioni personali e istituzionali che ci permettano di formare una corrente umana impegnata nel ricreare le relazioni tra i popoli e l'ambiente, per avvicinarci al desiderio di essere fratelli e sorelle in un mondo che garantisca condizioni di vita degna, si avvantaggi della ricchezza della diversità culturale condivisa, curi la natura che dà vita e si apra alla trascendenza dell'amore che viene da Dio.

Accompagno da Pamplona lo svolgersi di questo importante evento che darà senza dubbio impulso ai desideri della comunità dell'Università Gregoriana di sfruttare questa opportunità dell'Anno Ignaziano e produrre frutti di trasformazione interiore e istituzionale.

L'importanza di celebrare questo giubileo ignaziano per la Pontificia Università Gregoriana

di JOHAN VERSCHUEREN S.J.*

Eminenze Reverendissime,

Carissimo padre Nuno e, con te, tutte le autorità accademiche della Pontificia Università Gregoriana,

Stimatissimi professori e professoresse, studenti e studentesse qui presenti,

Carissimi confratelli gesuiti e quanti siete qui, in presenza o attraverso la diretta streaming, condividendo con noi la gioia di questo evento che apre per noi l'anno ignaziano;

Voglio ringraziare innanzi tutto padre Pavulraj, Preside dell'Istituto di Spiritualità, Padre Jaime Emilio e tutti gli organizzatori di questo evento per avermi chiesto di condividere con voi qualche mia riflessione sull'importanza di celebrare il giubileo ignaziano per la Pontificia Università Gregoriana, a partire dalla mia posizione di Delegato del Padre Generale per le case internazionali di Roma.

Cinquecento anni sono un numero troppo bello per non celebrarlo. Si celebrano normalmente giubilei nell'anniversario della nascita, della morte, della fondazione di un'istituzione o di un ordine religioso. Ma questo giubileo è diverso. Celebriamo infatti un evento molto particolare avvenuto a Ignazio di Loyola: questo anno giubilare riguarda la sua conversione. Il 20 maggio 1521, infatti Ignazio venne ferito alla gamba, punto di inizio di quell'esperienza da cui "tutto gli appariva come nuovo" (Autobiografia 30).

Sappiamo che il concetto di conversione evoca per un cristiano una dinamica che non può essere separata da Cristo. La dinamica spirituale che caratterizza la "conversione" cristiana coinvolge diversi "attori". Mi piace vedere questa dinamica come un trittico, come una relazione di tre componenti.

1. È prima di tutto un dono dato a noi. Un dono di Dio dato a noi umani. E spesso lo si avverte come un invito a un aggiornamento della propria vita, con la consapevolezza che va a toccare qualcosa che era imperfetto o addirittura sbagliato. Spesso è accompagnato dall'esperienza del *perdono* (dono e perdono).

* JOHAN VERSCHUEREN S.J., Delegato del Padre Generale per le case internazionali di Roma, dir-del@sjcuria.org

2. In secondo luogo, esige da noi una risposta. Occorre che noi accettiamo il dono e, quindi il perdono. Un dono che – si spera – accettiamo e abbracciamo in tutta libertà, anche se la nostra storia personale e collettiva ci insegna che non è sempre facile. Dopo tutto, Dio rispetta la nostra libertà! Quindi la conversione è sempre anche una resa al riconoscerci bisognosi, non autosufficienti (un abbandono).
3. E infine, l’abbandono a ciò che Dio ci dà, l’abbandono al dono, porta anche a un cambiamento concreto: ci mette in cammino. A volte letteralmente: il cammino del pellegrino. La conversione, quindi, implica sempre un compito. Il dono di Dio, una volta accettato, ci mette in cammino su una nuova strada.

L’importanza di questo anno giubilare per la Pontificia Università Gregoriana può essere ricercata alla luce di questa dinamica multipla. Alla luce dei grandi movimenti della nostra Chiesa contemporanea, vorrei proporvi alcuni punti in cui voi come università potete dare un contributo costruttivo in questo nostro tempo speciale, l’anno Domini 2021.

Permettetemi di iniziare con due esempi recenti di cambiamento collettivo.

Come sapete, vengo dalla regione gesuita dei Paesi Bassi. La parte meridionale di questa regione, le Fiandre, è tradizionalmente cattolica. La parte nord-occidentale, l’Olanda, è tradizionalmente calvinista. I calvinisti erano profondamente anti-papisti e i gesuiti sono stati i loro formidabili nemici per secoli. Nel XX secolo la distensione si è stabilita gradualmente e si è sviluppata una cauta comprensione ecumenica. Abbiamo riconosciuto reciprocamente l’unico battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e questa accoglienza reciproca ha formato uno stretto ponte teologico e spirituale tra le due comunità di fede. Dieci anni fa è successo qualcosa di straordinario. La Evangelical Broadcasting Company, la televisione calvinista, ha organizzato un reality show chiamato *“alla ricerca di Dio”* con famosi personaggi olandesi che si sono impegnati a ritirarsi per una settimana nel silenzio di un monastero ecumenico alla ricerca di Dio. I produttori televisivi, tuttavia, avevano un grosso problema. Mancava loro un metodo per questo tipo di ritiro spirituale. Attraverso il passaparola si sono imbattuti nella nostra squadra di gesuiti di Amsterdam che erano disposti ad aiutarli. Inaudito: gesuiti che aiutano un reality show calvinista. La serie è stata un successo, specialmente negli ambienti strettamente riformati, perché si è scoperto inaspettatamente e improvvisamente un nuovo modo di trattare la Scrittura, secondo il metodo dato da Ignazio negli *Esercizi Spirituali*. Come è noto, le comunità religiose calviniste hanno una struttura sociale molto rigida, con un grande livello di controllo sociale, aiutandosi a vicenda per rimanere sulla strada giusta. La rettitudine visibile di un membro della comunità, nella comunità, è il segno che è salvato. E la persona in questione ha bisogno di sapere se è stata redenta attraverso un’esperienza spirituale personale con Cristo confermata dalla comunità. Se questa conferma non arriva, è un problema serio. Gli *Esercizi Spirituali* hanno improvvisamente fornito loro un metodo per costruire una relazione personale

con Cristo che consente loro di sperimentare quella stretta relazione personale con Cristo. Allo stesso tempo, non si chiede loro di cambiare la propria comprensione confessionale, ma la loro vocazione cristiana viene rinnovata così come la loro esperienza della vitalità delle scritture. I nostri fratelli gesuiti ad Amsterdam sono ora molto richiesti (per non dire troppo richiesti) dalle comunità religiose calviniste per essere aiutati in questo. Si assiste così un vero movimento di conversione da un'esperienza comunitaria di fede strettamente unilaterale a una condivisione aperta arricchita dalla spiritualità cattolica, un tempo tipica della Controriforma: *il singolo come capax Dei*. Cioè lo sviluppo ottimistico di una relazione personale con Cristo. Un'evoluzione dall'esperienza collettiva a un'esperienza più personale.

È imprudente affermare che nell'ordine dei gesuiti oggi è in atto una conversione inversa, nell'altra direzione, dal personale al collettivo? Possiamo dire che stiamo assistendo al passaggio da un'esperienza di fede molto personalizzata (fino a rasentare forse l'individualismo) del singolo gesuita all'esperienza di fede vissuta nella comunità. Qui vi propongo il mio secondo esempio. Più di venticinque anni fa, il padre generale Kolvenbach, attraverso un'interrogazione molto ampia nella Compagnia, chiese se il discernimento comunitario degli spiriti potesse essere considerato parte del nostro *modo de proceder*, cioè il tipico modo di agire dei gesuiti. Ha scritto un documento magistrale, con la conclusione finale che la Compagnia non era pronta per questo. Vent'anni dopo, ecco la Trentaseiesima Congregazione Generale (36° CG). Ad un certo punto si arrivò ad un'impasse. Ne siamo usciti, attraverso l'applicazione della conversazione spirituale, una componente chiave in ogni processo di discernimento comune. La Congregazione si è umiliata e ha riconosciuto in essa l'azione dello Spirito, suo malgrado. E quasi all'unanimità ha adottato questo metodo come una nuova componente del suo "modo di procedere", del suo modo stesso di governo. Di conseguenza, non deve sorprendere che padre Arturo Sosa, il nostro attuale Superiore Generale, promuova questo metodo spirituale. L'Ordine dei Gesuiti sta passando così da una relazione con Cristo individuale a una relazione con Cristo comunitaria nella sua ampiezza. Cioè un movimento da un'esperienza personale a un'esperienza collettiva.

Cosa voglio proporvi attraverso questi due esempi? Qualunque sia il punto di partenza, individualistico o collettivistico, c'è stato spazio per un cammino di conversione. E si è scoperto che ciò che credevamo troppo diverso da noi, troppo lontano da noi, si rivela il migliore strumento scelto da Dio per la nostra conversione. La nostra esperienza di relazione personale con Cristo, tipica degli Esercizi, sta aiutando la comunità calvinista olandese. Potrebbe allora essere che ciò che i calvinisti hanno vissuto in modo troppo ristretto, il senso di comunità in cui ogni persona si preoccupa della salvezza in Cristo dell'altro, sia proprio quello cui siamo invitati ad approfondire oggi nella Chiesa cattolica? Una maggiore preoccupazione per la comunità, in modo inclusivo, costruendo ponti tra gli apparenti opposti, sempre in pericolo di dimenticare di cosa si tratta veramente: formare il corpo di Cristo e la comunione dei santi. E quindi meno preoccupa-

pati della “mia” salvezza, o della “tua” salvezza in Cristo, ci possiamo incamminare a contemplare la “nostra” salvezza in Cristo? Potrebbe essere che le attuali tensioni tra l’approccio teologico tradizionale della Chiesa cattolica romana alle grandi questioni contemporanee e la morale cristiana che ne deriva, e l’approccio pastorale evangelico alle stesse grandi questioni e la prassi che ne deriva, possano essere armoniosamente riconciliate attraverso l’approfondimento e l’elaborazione di un modello sinodale di Chiesa? La conversione ci aspetta certamente in questa zona di tensione.

Abbiamo spesso la buona abitudine di pregare per l’unità nella Chiesa e tra i cristiani. Lo abbiamo fatto così spesso nei Paesi Bassi. Il Signore risponde alla nostra preghiera? Sì, lo fa. Ma la nostra esperienza, e quella di tanti altri, è che ciò che domandiamo a Dio spesso arriva in un modo che non ci aspettiamo. Il Signore non segue le nostre vie, ci mostra l’unità in modi che non rientrano neppure lontanamente nelle nostre aspettative.

Ma vorrei aggiungere anche una domanda speciale che nasce dalla peculiarità della nostra Istituzione che oggi si vuole interrogare sul senso del Giubileo per lei. Se la Gregoriana vuole trovare il suo interesse specifico in questo evento, è necessaria una buona comprensione di ciò che significa “conversione”. Se il termine italiano evoca una modificazione di tipo spaziale (per noi cristiani un ripetuto o rinnovato volgersi verso Cristo), il termine greco “metanoia” evoca piuttosto un cambiamento del *nous*, della mentalità. F qui si può innestare il *proprium* per l’università di questo Giubileo.

La nostra università deve saper anche guardare a sé stessa e alla sua mentalità in questo movimento di rinnovamento. E le opportunità per farlo sono lì per essere colte. Essere aperti oggi alla sinodalità e alla riconciliazione nella Chiesa non sarà un’opera umana in questo senso, ma un’opera di Dio. La conversione infatti è primariamente un dono. Tutto quello che dobbiamo fare è aprirci ad esso. Osare riceverlo e fare il cammino insieme *sun hodos*. Spero e prego che la spiritualità ignaziana e la sua riscoperta della conversazione spirituale come parte del discernimento comunitario possano essere un contributo significativo per questi tempi e in questo mondo. Ma questo coinvolge intimamente anche noi.

Non deve sorprendere, per esempio, che la commissione preparatoria che sta considerando la visione per l’università unificata che nascerà dall’integrazione del Pontificio Istituto Orientale e del Pontificio Istituto Biblico nella Pontificia Università Gregoriana, stia già attribuendo particolare importanza a un futuro impegno istituzionale che valorizzi varie forme di cooperazione in senso lato. Interdisciplinarietà, inter-culturalità, inter-nazionalità e persino inter-confessionalità. Qui si trova una grande opportunità e sfida per costruire un’università nello spirito della Veritatis Gaudium. Ecco dove nuovi paradigmi della mentalità sono in attesa di essere recepiti.

Siamo così invitati alla fiducia e alla speranza, e come università pontificia, con una grande facoltà di teologia, siamo sfidati a impegnarci in questo, con un convinto sostegno alla cooperazione innanzi tutto con le sue numerose altre facoltà, istituti e centri. L’importanza per la nostra Università del Cinquecentesimo anniversario della prima conversione di Ignazio (che avvia quel processo poi proseguito a Manresa e a Venezia) è

dunque duplice: acquisire una comprensione intellettuale più profonda di ciò che è la conversione (individuale e comunitaria) e di ciò che possono significare per noi la sinodalità e la cooperazione. Che non si limiti al livello della comprensione cerebrale, o del fare teologia dottrinale, anche se questo è disperatamente necessario. Siamo tutti invitati, come comunità accademica, a stare in questo movimento di conversione. Che il Signore ci benedica e ci incoraggi a farlo.

Grazie.

La lotta interiore e la conversione di Íñigo López de Oñaz y Loyola

di LUIS FRANCISCO LADARIA FERRER S.J.*

Per affrontare questo argomento, bisogna, innanzitutto, mettere in evidenza che la figura spirituale di Ignazio di Loyola è molto complessa e presenta diverse sfaccettature¹. È un uomo a cavallo di due epoche, il Medio Evo e il Rinascimento, che entrambe lo hanno marcato nella sua prima formazione umana in famiglia, nell'ambiente della cavalleria e, di forma particolare, nell'Ordine Militare di "Los Caballeros de la Banda". Più tardi, alla corte di Arévalo, Castilla, con il Re Fernando il Cattolico, sicuramente il più potente all'epoca. Ignazio è un uomo di grande attività, ma nello stesso tempo, ha lasciato numerosi scritti attraverso i quali possiamo arrivare a conoscerlo intimamente; questi suoi scritti, poi, sono di generi letterari così diversi e di contenuti così disparati che, se si accostassero senza conoscerne l'autore, si potrebbe essere facilmente indotti ad ritenerli composti da persone diverse. Di fatto si tratta soltanto di una diversità da far risalire ai diversi livelli o dimensioni della sua unica poliedrica personalità e alla ricchezza dei doni ricevuti da Dio messi in evidenza con la sua lotta interiore e la sua conversione. In modo particolare oggi si abbina il nome di Ignazio di Loyola al dono del discernimento spirituale. Tuttavia, però, spesso si limita la stima del santo per questo dono a lui elargito in maniera straordinaria alla sua sola capacità di cogliere i segni dei tempi, i segni di Dio nella storia, marcata allora, nel secolo XVI, da un cambio epocale – un po' come ai nostri giorni – perché tesa tra un mondo vecchio, il Medio Evo duro a morire, e il mondo nuovo dell'Umanesimo, del Rinascimento e della modernità che stava per venire alla luce e affermarsi sempre più. Questo è vero! Però c'è in radice qualcosa di più profondo e interiore: la capacità di discernimento spirituale in Ignazio risplende soprattutto viva nella sua capacità di cogliere, di avvertire e di distinguere i vari aspetti e le varie componenti della sua ricca personalità spirituale e dei diversi livelli del suo carisma:

1. Uomo della Chiesa. Prima di essere una capacità di leggere l'esterno, i segni di Dio negli avvenimenti della storia e nei fatti delle altre persone, il suo discernimento spirituale è, radicalmente e come alla sorgente, capacità di leggere il proprio interno e di

* LUIS FRANCISCO LADARIA FERRER S.J., Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

¹ Alla base di questo scritto si trova lo schema del lavoro e gli appunti personali di COSTA, Maurizio. (s/d). *Ignazio di Loyola: l'itinerario spirituale*. Appunti personali, scritti insieme a, riveduti e completati da J. Emilio González Magaña, d'accordo con la Bibliografia citata alla fine di questa presentazione.

cogliere in esso con chiarezza e lucidità i doni di Dio e i destinatari ultimi e specifici dei messaggi che attraverso di essi Dio indirizzava e che cosa gli chiedeva. E così, come una comunicazione dall'interno e come traduzione di esperienze spirituali al livello della "lettera" o di un testo scritto, sono nate la maggior parte delle sue opere. La sua conversione è soltanto la testimonianza dell'uomo che, nella sua unica globale esperienza di vita, ha colto, prima di tutto, i doni che Dio gli aveva fatto in *quanto uomo della Chiesa*: egli li ha affidati, direi "tradotti", nel testo degli *Esercizi Spirituali*. Essi tracciano la linea della pedagogia di Dio nel guidare l'uomo, ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo, alla salvezza, cioè alla sua realizzazione, al fine per il quale è stato creato. Essi, pertanto, riflettono il livello più universale e la dimensione più ecclesiale della sua esperienza e della sua vita spirituale.

2. Fondatore di un Ordine Religioso. Nella sua esperienza vitale, Ignazio ha poi saputo discernere, ad un secondo livello, fatti che il Signore lo ha chiamato a vivere in funzione della sua missione di *fondatore di un Ordine Religioso* originale e differente: ha, in tal modo, colto il dono che Dio, attraverso di lui, faceva alla Compagnia di Gesù, cioè il suo carisma di fondatore valido per tutti i suoi seguaci in quel tipo di vita apostolica-sacerdotale-religiosa che è propria della Compagnia di Gesù e di ogni suo membro. Esso si colloca ad un livello più particolare del precedente, perché non riguarda tutti gli uomini, ma ancora universale perché è valido per tutti i gesuiti di ogni tempo e di ogni luogo. Ignazio di Loyola ha affidato questo carisma di fondatore ad altri due scritti, le *Costituzioni della Compagnia di Gesù* e l'*Autobiografia*, che giustamente sono ritenuti testi fondazionali. Essi esprimono la spiritualità della Compagnia di Gesù da distinguersi, pertanto bene, dalla spiritualità ignaziana che, derivando e fondandosi sugli *Esercizi Spirituali*, è patrimonio della Chiesa intera.

3. Preposito Generale, Apostolo e Pastore d'anime. C'è poi un terzo livello ancora più particolare, quello legato al suo essere *Preposito Generale* della Compagnia di Gesù o *Apostolo e Pastore d'anime*. Noi lo possiamo raggiungere attraverso il suo ampio e diversificato *Epistolario* di cui rimangono circa 7.000 "lettere e istruzioni" che hanno un valore circostanziato al secolo XVI e alle persone o situazioni alle quali fanno concretamente riferimento. Certamente contengono principi e affermazioni che si rifanno alla spiritualità degli *Esercizi Spirituali* e delle *Costituzioni*, ma ne sono principalmente un'applicazione o, meglio, un'incarnazione secondo le particolari circostanze di persona, di tempo e di luogo. In questo modo esse rivelano le grandi capacità del santo nel cogliere e nel discernere con lucidità e profondità l'interiorità delle persone e delle situazioni storiche, e come egli le ponesse al servizio delle iniziative di riforma della chiesa e del rilancio della cultura cattolica che ha marcato la storia nei secoli seguenti fino ai nostri giorni.

4. Individuo privato. Ignazio, infine, ha colto nella sua unica globale esistenza un quarto livello di esperienze e di doni del Signore, quello che lo riguardano direttamente come individuo singolo. Sebbene egli ritenesse che queste esperienze avessero valore solo per sé, egli le ha volute ugualmente affidare ad alcuni appunti scritti che gli servissero da memoria per il discernimento circa il modo di collaborare con la grazia di Dio allo svilup-

po della propria vita spirituale. Non voleva, conseguentemente, che venissero in mano di altri, ma per fortuna ne sono sopravvissuti alcuni fogli relativi agli anni 1544-1545 e che noi oggi conosciamo nel documento intitolato appunto *Diario Spirituale*. Questo scritto ci svela angoli molto segreti della persona di Ignazio, dei quali egli era molto geloso; ci manifesta l'intimo della sua relazione con le Tre Persone divine e viene a delinearci la figura della sua spiritualità personale, quella che noi chiamiamo spiritualità di Ignazio.

Già da quanto detto si può allora comprendere la complessità di questa figura: mistico e uomo d'azione, legislatore e pastore d'anime, guida spirituale e riformatore della Chiesa, uomo di preghiera e programmatore apostolico, Ignazio non è un santo "facile". Dobbiamo ringraziare Dio del dono particolare della sua capacità di interiorizzarsi: essa è da intendersi non come ripiegamento su se stesso o come affermazione di sé in opposizione agli altri per diversificarsi dagli altri, ma come capacità di andare al "cuore" del proprio io, cogliendolo – secondo il Cardinale Carlo Maria Martini –, come "luogo della comunicazione dei diversi", e, pertanto, come via privilegiata del comunicare e del fare comunione con ogni uomo. È in forza di questo dono, infatti, che Ignazio comunica la sua lotta interiore e la sua conversione anche con noi che viviamo più cinque secoli dopo. Per comprendere il suo combattimento spirituale e la sua conversione, dobbiamo capire la complessità e poliedricità della figura del santo e, questo ci obbliga alla scelta di un'ottica di analisi particolare per non disperderci nei meandri della sua personalità. Trattandosi di enucleare le linee della sua conversione, tradotte poi nella sua spiritualità, ci sembra che il taglio della presentazione non possa essere lontano da quello da lui stesso seguito quando, alla fine della sua vita, sollecitato dai compagni a rivelare il segreto della sua vita che servisse loro quasi da testamento spirituale, si è indotto a "dettare" l'*Autobiografia* a Padre Luis Gonçalves da Câmara. Per capire l'importanza della sua conversione e, necessario seguire il divenire della sua personalità e del suo carisma attraverso le varie tappe che scandiscono l'itinerario spirituale della pedagogia di Dio nei suoi riguardi. Almeno per un periodo della sua vita, quello centrale e fondamentale racchiuso tra la ferita a Pamplona nel 1521, che dà inizio alla sua conversione – e che ora ricordiamo –, e la sentenza finale del processo romano nel novembre del 1538, che con l'offerta di Ignazio e dei suoi compagni al Papa di tutta la propria vita segna una svolta decisiva in ordine alla nascita della Compagnia di Gesù. Nell'itinerario della lotta interiore e conversione di Ignazio di Loyola, saremo aiutati da Ignazio stesso proprio attraverso l'*Autobiografia* e, possiamo distinguere sei tappe principali:

1^a Apprendimento degli ideali cavallereschi del "más", nel giovane Íñigo López de Oñaz y Loyola. Dalla nascita (giugno 1491) alla ferita a Pamplona (maggio 1521).

Íñigo López de Oñaz y Loyola nacque a Loyola nel 1491 da Beltrán Pérez de Loyola e da Marina Sánchez de Licona y Balda. Ultimo dei 13 figli (è incerto se ultimo dei figli maschi o tredicesimo), al fonte battesimale gli fu imposto il nome di *Ignatius*, nonostante, nel suo paese sia conosciuto come Íñigo o Eneko in basco moderno. Il cambiamento del nome in Ignazio è stato fatto perché più universale e avvenne con la sua matricola

all'Università di Parigi, nel 1528. La mamma morì mentre Ignazio era ancora in tenera età, certamente prima del 1496. Il padre, come in genere tutta la famiglia dei Loyola e come tante altre famiglie della nobiltà basca nel Medio Evo, aveva una fede profonda, ma una condotta morale non certo limpida e cristallina: basti pensare che c'erano alcuni figli illegittimi e che Pero, il sacerdote fratello di Ignazio, ebbe 4 figli. Ma il padre si coprì di gloria presso il mondo ecclesiastico e cattolico perché combatte contro i Mori; tre fratelli, poi, morirono a Napoli, in Ungheria e in Messico in difesa del Re *Carlos I de España*. Una famiglia davvero cattolica nella quale si respirava uno spirito di devozione e una vita religiosa di stampo medioevale. Anche Ignazio stesso non fu certo, uno stinco di santo nei suoi primi anni di vita e nella sua gioventù. Del carattere e dello spirito basco Ignazio ebbe la capacità di concentrazione, la grinta e forza di volontà, lo spirito riflessivo e una certa sicurezza di sé sconfinante quasi con l'ostinazione.

A quindici anni, nel 1506, venne inviato alla Corte di *Arévalo, Castilla*, come paggio alle dipendenze del tesoriere maggiore Don Juan Velázquez de Cuéllar (una specie di ministro delle finanze dei Re cattolici Fernando e Isabel). Qui ricevette una formazione agli usi cortigiani, alle buone maniere, alla disciplina e all'obbedienza ai superiori, al servizio al Re, ma assorbì anche quel clima fatto di ricerca dell'eleganza, degli onori, di primeggiare e di segnalarsi sopra tutti, di amori frivoli e leggeri che vediamo riflesso nel mondo delle avventure e delle vanità dell'*Amadis de Gaula* e di simili romanzi della letteratura cavalleresca e amorosa che Ignazio, alla fine della sua vita, confesserà aver letto con assiduità. Juan Alfonso de Polanco, il fedele futuro segretario a Roma così dirà di lui: "Leggero nei giochi, nelle relazioni con donne, nelle dispute e negli affari d'armi". È di questo periodo una avventura poco edificante nella quale si trovò coinvolto con il fratello Pero, sacerdote, durante il carnevale del 1515. Ci resta un atto di accusa a suo carico "di crimini enormi, perpetrati di notte, con premeditazione, con ronde notturne e a tradimento", per una questione di una giovane donna, che ora sappiamo, è stata violentata.

Caduto in disgrazia il Velázquez de Cuéllar, morto nel 1516 il Re Ferdinando, per problemi dell'eredità della Regina Germana di Foix e il nuovo Re Carlo I, nel 1517, all'età di 26 anni, Ignazio passa al servizio di Don Antonio Manrique de Lara, Duca di Nájera e Viceré di Navarra. È precisamente alle dipendenze di questi che vediamo Ignazio combattere a Pamplona nel maggio 1521, in difesa della cittadella assediata dalle truppe francesi di Francesco I. Qui fu ferito alla gamba. È con questo episodio, verificatosi il 20 maggio, che si apre l'*Autobiografia* e si data l'inizio della sua conversione e dell'azione pedagogica peculiare di Dio nei suoi riguardi.

Fu Ignazio uomo d'armi? È stata fondamentale per la sua futura vita spirituale e per la spiritualità che da lui ebbe inizio la sua esperienza di soldato? Ancora in un passato non troppo lontano e non del tutto cancellato la risposta era universalmente positiva. Di qui l'interpretazione militaresca della sua spiritualità, nella luce della quale si leggevano e si interpretavano vari elementi come l'ubbidienza del gesuita, l'organizzazione e la strategia apostolica dell'Ordine, lo stesso servizio apostolico interpretato in chiave proselitista di conquista, l'ascesi spirituale e tanti altri particolari meno importanti come, per esempio, la visione del Generale della Compagnia visto nella controluce del generale (sostantivo) d'armata piuttosto che, come superiore dell'intero Ordine ("generale" come

aggettivo), nella contrapposizione al preposito o superiore “particolare” (aggettivo che Ignazio preferiva a quello più classico, ma anche più monacale e conventuale, di “locale”). Ignazio non fu mai un soldato di mestiere ma, da sempre un cavaliere basco con la pretensione di far parte dell’Ordine di “*Los Caballeros de la Banda*”. Portava la spada nel suo guardaroba di corte, ma solo come oggetto decorativo o, al massimo, per sguainarla nelle liti notturne o per gli occhi di qualche bella dama, come è successo a Valladolid e Zaragoza. In Ignazio predomina il senso dell’onore, della cavalleria e della fedeltà al Re, ma non ha la minima nozione di strategia, di tattica e, nemmeno, di disciplina militare.

Dio si servirà della bipolare educazione ricevuta nella giovinezza, quella ricevuta in famiglia, satura di elementi e tratti medioevali (per esempio: senso della fedeltà al Re, forti penitenze, devozioni particolari a San Pietro e alla Santissima Trinità, devozione ai Luoghi Santi da raggiungere con religioso pellegrinaggio penitente, eccetera) e quella ricevuta a corte che lo ha messo a contatto con il nuovo mondo dell’Umanesimo e del Rinascimento, per costruire a poco a poco in lui l’uomo di frontiera, costantemente posto a cavallo del mondo vecchio che sta per morire e di quello nuovo che sta per nascere e, pertanto, costantemente sollecitato ad un continuo discernimento spirituale in vista di un continuo rinnovamento. Dio si servirà della sua smodata sete di onori (come ultimo di 13 figli e la legge spagnola del “*mayorazgo*”, non aveva certo molte possibilità per sfondare nel campo della ricchezza e dell’avere; doveva puntare tutto sugli onori e sull’apparire, se voleva avere successo secondo i criteri mondani!) per orientarlo ad avere una passione per la gloria di Dio chi si servirà, infine del suo desiderio di servizio al mondo, della sua innata inclinazione all’azione e all’amore per le creature, per orientarlo non verso una mistica di tipo nuziale, ma verso la mistica del servizio, la mistica dell’azione, alla contemplazione nell’azione stessa, ad essere maestro di quell’unione a Dio nell’azione stessa che permette all’uomo, chiamato a vivere nel mondo e ad aiutare gli altri, di unificare la propria vita e di integrarla al di là di dicotomie pericolose, cogliendo la contemplazione di Dio come dimensione unificante e fondante la propria esistenza. *Gratia supponit naturam!*

2ª La prima conversione: da gentiluomo a cavaliere “a lo divino”.

Da Loyola (giugno 1521) a Montserrat (25 marzo 1522).

Trasportato da Esteban de Zuasti (cugino di Francesco Saverio) alla Casa-Torre di Loyola, Ignazio venne subito operato alla gamba ferita dalla bombarda sulla rocca di Pamplona. Ad un primo intervento dei chirurghi ne seguì un secondo ben più doloroso, ma voluto da Ignazio stesso, contro il parere di tutti, per evitare una deformazione alla gamba, esteticamente per lui inaccettabile, tanto più che gli avrebbe impedito di calzare stivaletti eleganti, secondo le leggi dell’Ordine di “*Los Caballeros de la Banda*”. Durante la lunga convalescenza chiese di poter leggere libri di avventure cavalleresche e amoro-se, ma per sua e nostra fortuna, *Signora Magdalena de Araoz*, sua cognata, gli disse che non trovò in casa che la *Vita Christi* del certosino Ludolfo di Sassonia e una raccolta di vite di santi, il *Flos Sanctorum* di Giacomo da Varazze. È da queste letture che prende inizio il suo cammino di conversione e di purificazione. Esso comporta un iniziale pro-

cesso di interiorizzazione e si attua come una scelta (= elezione) di un servizio insigne a Cristo, a conclusione di un processo di discernimento spirituale.

Le letture gli presentano la vita cristiana come un servizio a Cristo povero, umile e sofferente, da attuarsi nella lotta a Satana e ad imitazione di quei grandi cavalieri di Dio che furono i santi e, in modo particolare, *Francesco d'Assisi*, *Domingo de Guzmán* e *Onofrio*. Nello stesso tempo, essi lo introducono nell'orazione mentale, nella quale le nuove conoscenze della verità cristiana diventano desideri, inclinazioni, mozioni sempre più interiori e profonde. La lotta vista all'esterno tra Cristo e Satana e l'ambiguità della realtà umana percepita fuori di sé, a poco a poco viene ad essere percepita nel proprio interno. I santi desideri e le mozioni suscitate dalle letture non si impongono facilmente nel suo spirito, perché vengono osteggiate e contrastate da altri pensieri e da altri desideri: sono i pensieri del mondo che gli erano prima abituali, sono i desideri di realtà vane e di gloria o di onore mondano, tra i quali gli teneva occupato il cuore soprattutto il pensiero e il desiderio di una dama, per la quale andava escogitando che cosa avrebbe potuto fare in suo servizio, quali mezzi avrebbe potuto mettere in atto per raggiungere la città dove essa risedeva e quali parole avrebbe potuto rivolgerle per conquistarsela.

È così che Dio introduce Ignazio al *discernimento spirituale*. Mentre, in primo tempo, non si accorge nemmeno dell'esistenza di queste mozioni interiori (= spiriti), arriva poi a prenderne coscienza, ad avvertirle nel suo interno e a coglierne la differenza. A questo punto è sollecitato a prendere posizione di fronte ad esse e a dover scegliere tra Cristo e la dama, tra il Re eterno e il re temporale. Attraverso l'analisi degli effetti che gli opposti pensieri producono nel suo animo, entrambi di consolazione e di piacere, mentre sono presenti, e di gioia gli uni e di desolazione gli altri, quando invece cessano, Ignazio nel suo combattimento spirituale finisce per entusiasmarsi per il servizio al nuovo Re, il Re eterno Cristo Signore, che è più (*más = magis*) di quello al re terreno o alla dama del cuore, perché certamente più universale. L'incontro con i santi attua *il magis* nel desiderio di segnalarsi in questo servizio, però ancora, in modo competitivo nei riguardi dei santi stessi che vuole vincere e superare, piuttosto che nella linea di una vittoria dei nemici avvertiti in se stesso per essere vittorioso su se stesso.

Egli decide di seguire *Cristo povero, umile e penitente*: nessun luogo gli sembra migliore della terra dove lo stesso Cristo visse e morì. Di qui la decisione di farsi *pellegrino* e di attuare la penitenza soprattutto in una linea di *mobilità* e di *stradicamento* permanente, fino al punto da fargli soffocare nel cuore il desiderio di chiudersi in una Certosa per sfogare lì tutto il suo desiderio di penitenza e di povertà. Questa tappa di Loyola si presenta come un periodo di preparazione poco cosciente del futuro autore degli *Esercizi Spirituali* e del futuro fondatore della Compagnia di Gesù. Qui a Loyola, di fatto, Ignazio comincia a muovere i primi passi verso gli Esercizi Spirituali e verso quel tipo di spiritualità che prenderà più tardi corpo nella Compagnia di Gesù. Verso gli *Esercizi Spirituali*, prima di tutto: cominciano ad affiorare i temi dell'elezione, del discernimento spirituale e del *magis*, e le meditazioni del *Regno* e dei *Due Vessilli*, punti centrali e qualificanti del libretto e dell'esperienza degli Esercizi. Manca, però ancora, l'istanza apostolica e l'universalizzazione delle proprie esperienze in un dottrina riflessa.

Quanto, invece, all'orientamento verso la spiritualità della Compagnia di Gesù, si cominciano ad intravedere nella figura di Ignazio tratti caratteristici del gesuita futuro, l'uomo del "servizio", del "discernimento", del "magis", della "discretio", il pellegrino chiamato ad una vita nella mobilità in spirito di povertà, di penitenza e di abnegazione continua nella sequela di Cristo. Ma questo di Loyola è soprattutto un periodo di preparazione molto imperfetta e ricca di molti e appariscenti limiti: in Ignazio c'è ancora molta esteriorità e molto individualismo. La carenza di interiorità affiora soprattutto:

- nella *visione di Cristo*: modello da imitare a distanza di sedici secoli e personificazione di virtù da praticare, piuttosto che persona viva da seguire. Più che sulla persona di Cristo povero e penitente, l'accento è messo sulla povertà e sulla penitenza.
- nell'idea di *Gerusalemme*: Cristo è là e, in un certo senso, Ignazio là, a Gerusalemme, "materializza" e fissa Gesù. Il suo pellegrinaggio in Terra Santa è vissuto più come "pratica devozionale" che come esperienza spirituale vitale in unione a Cristo povero e penitente.
- nel modo di concepire il *magis*: c'è più del "quantitativo" che del "qualitativo" e viene vissuto come una tensione verso un infinito extramondano o come uno sforzo legalistico per vivere la perfezione assoluta (superlativo) piuttosto che come una tensione verso un'integrazione sempre più profonda e come una forza dinamica verso il meglio (comparativo). Si tratta ancora di un "magis indiscreto".
- nel modo di vivere il *discernimento spirituale*: certamente Ignazio acquista un certo fiuto del divino e un certo senso del diabolico, ma forse troppo semplicemente interpreta le relazioni "natura-grazia" e "mondo-Cristo" in chiave di netta separazione e divisione, mentre invece, in seguito, per l'affinamento di questo visto primariamente come dono piuttosto che come tecnica di una prudenza puramente umana, cercherà di integrarli, di tenerli insieme e di ordinarli secondo una retta gerarchia di valori.
- nella trascuratezza delle *circostanze* storiche: è una conseguenza della carenza di discrezione e di quel senso del limite intimamente legato al "magis" e alla possibilità di una crescita spirituale graduale e progressiva.

Il suo *individualismo* appare evidente da alcuni dati: comincia a comporre un libretto, ricopiando dai libri che andava leggendo, ma lo fa solo per devozione personale; a Gerusalemme pensa di recarsi da solo; affronta penitenza e preghiera per meglio fuggire il mondo e non è alieno dal pensare di rinchiudersi in una Certosa. La mancanza di interiorità, la carenza di un *magis* discreto e l'incapacità di discernere con chiarezza la volontà di Dio si rivelano in modo palese in alcuni episodi occorsigli dopo la sua partenza da Loyola una volta finita la convalescenza (febbraio 1522). Non meno significativo per comprendere la figura spirituale di Ignazio nei suoi primi passi verso la piena conversione è la *veglia d'armi* davanti all'altare di Nostra Signora di Montserrat nella notte tra il 24 e il 25 marzo 1522. La decisione di questa veglia d'armi presa ancor prima di incontrarsi con il confessore, si pone nel punto di incontro tra la folla di pensieri, di emozioni e di sentimenti suscitati dalle letture dei libri di cavalleria nel periodo antecedente alla

ferita di Pamplona, da una parte, e, dall'altra, i desideri di imitare i santi e di compiere imprese in servizio del suo nuovo Re, Gesù Cristo. Non più cavaliere del mondo e nel mondo, con la veglia d'armi vuol diventare cavaliere di Cristo e, per questo, come facevano i neo-cavallieri all'inizio della loro milizia terrena che si rivestivano delle armi e facevano precedere la cerimonia da una veglia notturna durante la quale custodivano le loro armi secondo il cerimoniale conosciuto nei libri di cavalleria, anche Ignazio vuol "vestire le armi di Cristo", l'abito del penitente, povero e umile, la "livrea di Cristo", espressione – quest'ultima – che coniuga il suo mondo medioevale di idee cavalleresche (la livrea è il vestito adornato con le insegne e le armi del re che veniva indossato dal nobile cavaliere) con l'amore insorgente per Cristo. È il vestito di obbrobri, di false testimonianze, di ingiurie di ogni tipo, il vestito di gala del nuovo cavaliere di Cristo che si prepara al servizio cristiano con le armi della povertà, delle umiliazioni e dell'umiltà. Per questo gli è stato necessario lasciare gli abiti di prima: è il rifiuto del mondo passato.

Del mondo vecchio in Ignazio rimane la struttura; sono abbattuti, invece, i contenuti, l'orientamento generale e il fine da lui inteso. Questa è stata la conversione per Ignazio: il suo passato non viene interamente distrutto, ma viene rinnovato e messo a nuovo; non c'è un annullamento delle esperienze e del fondo della propria personalità, ma un mettere ordine nelle intenzioni e nelle azioni, eliminando le affezioni disordinate e orientando tutta la propria vita verso il vero fine soprannaturale per il quale l'uomo è creato. Il cambiamento dei vestiti, segno esterno ed espressione efficace di una desiderata mutazione interiore da cavaliere del mondo a seguace di Cristo, ha qualcosa di spettacolare, ma anche qualcosa di puerile: c'è ancora troppa esteriorità e poca discrezione; prevale ancora lo spirito medioevale senza che affiorino con decisione la prudenza e il senso della misura dello spirito più umanista e rinascimentale. Però, al di là di tutto, ci sono aspetti di autentica e sincera devozione, tutt'altro che da disprezzare, e segni evidenti che la linfa vitale della sua spiritualità andava crescendo. Tra questi, per esempio, la silenziosa e forte devozione a Maria "Nostra Signora", come amerà denominarla nei suoi scritti e sempre presente nei momenti cruciali della sua vita e, di riflesso, dell'esperienza degli Esercizi Spirituali, e il superamento dell'antico desiderio di apparire e di essere onorato e stimato a favore di un atteggiamento di umiltà e di nascondimento.

3ª La disposizione interiore: il desiderio di conversione e la ricerca della volontà di Dio. Manresa (marzo 1522 - febbraio 1523).

Il periodo del soggiorno a Manresa (Cataluña) costituisce, senza alcun dubbio, il punto focale della sua esperienza e del suo itinerario di lotta interiore, di conversione spirituale e la culla della sua spiritualità. Complessivamente abbraccia undici mesi scarsi: dalla fine del marzo 1522, quando il pellegrino vi arriva da Montserrat con l'intenzione di fermarsi solo alcuni giorni, alla metà circa del febbraio 1523, quando parte per Barcellona per imbarcarsi per l'Italia e di lì passare alla Terra Santa. Comunemente questo periodo della vita di Ignazio viene diviso in tre parti:

- 3.1 I primi quattro mesi di sostanziale pace e tranquillità di spirito, periodo marcato da lunghe preghiere, intense penitenze, da mozioni spirituali vive e dall'apparire delle prime tentazioni.
- 3.2 Il periodo degli scrupoli, periodo di lotte interiori, di tentazioni e di desolazione.
- 3.3 Il periodo delle grandi illuminazioni interiori, periodo di grandi consolazione e di visioni mistiche straordinarie.

Si potrebbe discutere se di fatto, cronologicamente, gli avvenimenti si siano svolti secondo questo preciso ordine, oppure se Ignazio, nel riferire nel 1555 al Càmara sul periodo di Manresa per i paragrafi ad esso dedicati nell'*Autobiografia* abbia voluto ordinare i fatti con un sapiente ordine redazionale alla luce delle esperienze vissute fino allora nei 32-33 anni successivi ai fatti raccontati.

Nella vita di Ignazio, Manresa rappresenta la sua trasformazione definitiva da povero cavaliere di Cristo a innamorato di Cristo povero, da pellegrino a mistico dell'azione, da penitente ad apostolo. Qui avviene la sua vera conversione, la sua seconda conversione. A Manresa avviene in Ignazio il superamento dell'esteriorità e dell'individualismo. Ignazio attua sotto la luce della grazia di Dio dall'Alto un profondo cammino di interiorizzazione. Si apre all'"aiuto alle anime", l'espressione da lui privilegiata per designare quella realtà che noi comunemente chiamiamo apostolato. Il pellegrinaggio a Gerusalemme non è solo più visto come atto di devozione personale e di penitenza – come hanno fatto prima i santi che lui tanto ammira –, ma soprattutto come espressione del suo attaccamento all'umanità di Cristo. L'imitazione di Cristo diventa zelo per le anime e desiderio intenso di venire loro in aiuto proprio nella terra in cui visse il Signore. Attraverso il dono intenso del discernimento spirituale ricevuto soprattutto nella celebre esperienza mistica del Fiume Cardoner si precisa la sua tensione al *magis*: egli opera una conversione dal "superlativo" al "comparativo", dal "maximum-perfetto" al "*magis-migliore*", da un'impostazione statica e legalista ad una maggior senso della gradualità, del progresso e dell'itineranza attraverso un più vivo senso del fine e delle circostanze storiche concrete. Da Manresa Ignazio partirà ben marcato dall'amore personale per Cristo povero e umile, dalla discrezione-discernimento e dall'apertura apostolica

Manresa è la culla degli *Esercizi Spirituali*: prima di essere scritti essi furono vissuti ed sperimentati. "Gli *Esercizi* – dirà nel 1555 al Càmara nell'ultimo incontro tra i due in ordine alla stesura dell'*Autobiografia* – non gli aveva fatti tutti in una sola volta, se nonché alcune cose, che lui osservava nell'anima sua, et le trovava utili, gli pareva che potrebbero anche essere utili ad altri, et così le metteva in scritto". Il testo degli *Esercizi Spirituali* appare chiaramente come il punto di arrivo di un processo di interiorizzazione o, più precisamente, di *discernimento spirituale*, nel quale si distinguono il momento di partenza (l'esperienza spirituale interiore: "*alcune cose...nell'anima sua*"), il momento della "memoria", dell'accorgersi, del cogliere l'esperienza spirituale ("*alcune cose che lui osservava nell'anima sua*"), il momento dell'"intelletto" o della riflessione, il momento del discernimento propriamente detto ("*...le trovava utile, gli pareva che potrebbero anche essere utili ad altri*").

Il processo di interiorizzazione è al servizio del movimento di aiuto agli altri che procede dall'interno all'esterno, come comunicazione dall'interno. È a Manresa, affiorando nell'orizzonte della vita spirituale di Ignazio l'istanza apostolica e il discernimento che gli permette di cogliere quanto c'è di universale nella sua esperienza di uomo guidato da Dio pedagogo. Il libretto viene scritto non solo più per guidare se stesso, ma anche per poter guidare gli altri sulle vie del Signore. Per questo lo scritto precedente viene annullato, gettato via e di esso si perdono le tracce. Per il testo degli *Esercizi Spirituali* il periodo di Manresa rappresenta la tappa di composizione principale e fondamentale. Se è vero che egli continuerà a lavorare sul testo fino a Roma, fino all'approvazione del libretto da parte del Papa Paolo III nel 1548, è anche vero che è proprio del periodo di Manresa il nucleo più fondamentale delle meditazioni chiave, soprattutto di quella della *Chiamata del Re* e di quella dei *Due Vessilli*, e quello che riguarda le due operazioni fondamentali, quella cioè dell'orazione e quella dell'elezione. Inoltre è proprio di questa tappa l'assimilazione di alcuni ritmi fondamentali del procedere dell'itinerario secondo la pedagogia spirituale ignaziana che attraversa tutta la sua produzione letteraria e il suo stesso modo di rapportarsi a Dio nella preghiera e agli altri nei contatti apostolici. In particolare, va ricordato quel tipico modo di procedere *dall'Alto al basso* verso una concretizzazione sempre più forte, secondo il movimento stesso della missione di Cristo ricevuta dal Padre e da Lui trasmessa alla Chiesa, al Papa, fino al singolo apostolo, chiamato ad aiutare le anime a raggiungere il fine per il quale sono state create, come servizio per amore all'amore del Padre che discende su tutti gli uomini attraverso Cristo, come servizio – pertanto – di persona inviata, mandata, come servizio universale in povertà e umiltà come fu quello di Cristo.

In questa luce vanno considerate le grandi esperienze mistiche di cui Dio gratificò Ignazio durante il periodo di Manresa. Esse vanno considerate e lette con gli occhi di Ignazio, quando alla fine della sua vita le racconta al Càmara, così come sono registrate nell'*Autobiografia* nei paragrafi 28-31. Egli le raccoglie in quattro punti, ordinandole in modo sistematico per aiutare a comprendere meglio quelle che, alla fine della sua vita, gli apparivano essere le nervature e gli assi portanti della sua opera di maestro e di iniziatore di una specifica spiritualità e di fondatore di un Ordine religioso. Queste esperienze mistiche, tra le quali la più celebre è quella avuta presso il Fiume Cardoner, riguardano successivamente e in modo discendente:

- il mistero della SS. Trinità,
- il mistero della creazione (più esattamente di come Dio aveva creato il mondo),
- il mistero dell'Eucarestia
- il mistero dell'umanità di Cristo e della persona di Maria.

Sono questi misteri a fondamento di altrettante caratteristiche della sua spiritualità. Essa, infatti, è marcata da una forte impronta e dimensione trinitaria, cristologica, eucaristica e da un forte senso della creazione percepita fundamentalmente come un bene e un dono di Dio dall'Alto. Questa ordinazione rivela una visione dinamica della realtà

“*de Arriba*”, “*dall’Alto*”, una visione unitaria e discendente dall’alto al basso, nella quale sono collegati tra loro la SS. Trinità, Gesù Cristo, il mondo e l’uomo. Per far cogliere meglio questi primi quattro punti nella loro unità e, più oltre, per cogliere meglio le dimensioni e gli aspetti fondamentali della spiritualità ignaziana e di quella della Compagnia di Gesù, in particolare, e l’integrazione tra di essi, proprio perché sono attraversati da un movimento dall’alto al basso, da una visione discendente dall’unità alla molteplicità, dalla sintesi all’analisi, Ignazio aggiunge ad essi la narrazione dell’illuminazione del Fiume Cardoner, che in sé probabilmente tutte le riassume.

Mentre si trova in un punto elevato e guarda il fiume che scorre in basso, “cominciarono ad aprirgli gli occhi dell’intelletto: non è che avesse una visione, ma capì e conobbe molte cose, sia delle cose spirituali che delle cose concernenti la fede e le lettere; e questo con un’illuminazione così grande che tutte le cose gli apparivano come nuove(...). Di modo che, in tutto il corso della sua vita, raccogliendo tutti i numerosi aiuti ricevuti da Dio e tutte le numerose cose che egli aveva appreso, anche riuniti tutti insieme, non gli sembrava di aver imparato tanto come in quella sola volta” (*Autob.* 30).

Più che di una visione si tratta di una illuminazione; si tratta fundamentalmente più di una luce che fa vedere che di precise realtà contemplate. Per questo più che la quantità delle cose conosciute e apprese, sebbene fossero numerose e ricche di particolari, lo colpisce la loro novità. Nel raccontarla Ignazio mette in primo piano la qualità e l’intensità della illuminazione interiore piuttosto che la molteplicità delle verità apprese; più il modo di essere delle cose che le cose stesse. Si tratta di una visione in Dio di tutta la realtà o, meglio, di un nuovo modo di vedere tutte le cose alla luce divina che le illumina a partire dal proprio intelletto che riceve l’illuminazione dall’Alto, piuttosto che di una visione oggettiva di Dio o di qualche mistero particolare della fede, come nei precedenti quattro punti. È una visione sintetica e architettonica. Da questa esperienza Ignazio si vide trasformato in un uomo nuovo.

La conversione iniziata a Loyola viene qui a perfezionarsi, non nel senso che si debba vedere nel Cardoner il punto culminante della sua vita interiore o che dopo di esso non ci sia stata in lui una crescita e un progresso nella vita secondo lo Spirito, ma nel senso che tale esperienza marcò in modo decisivo l’orientamento della sua vita e costituì una nuova luce e un punto di riferimento definitivo per il suo futuro. Per Ignazio l’esperienza del Fiume Cardoner rappresenta quello che fu per Mosè il Roveto ardente. Più che un piano concreto da realizzare e da eseguire, Ignazio al Cardoner – partecipando alla luce stessa di Dio – ricevette una nuova mentalità, un nuovo spirito, direi quasi un nuovo sistema assiologico e nuovi criteri per orientarsi nella vita e la capacità di sapersene avvalere. È qui, al Cardoner, che si perfeziona la sua capacità di discernimento spirituale.

Rileggendo la sua esperienza alla fine della sua vita, Ignazio sembra voler evidenziare come nel momento culminante dell’educazione alla libertà da parte di Dio pedagogo, al Cardoner il Signore non gli volle trasmettere ricette che indichino con chiarezza il da-fare, ma lo aiutò a maturare un metodo di ricerca di ciò che è più gradito a Dio e meglio lo conduce al fine per cui è stato creato; non gli consegnò delle leggi, ma gli offrì criteri e chiave interpretative della realtà insieme alla capacità di farne uso e di adoperarle. Era molto importante ricordare questo soprattutto ai futuri gesuiti perché attraverso il rac-

conto di questa sua esperienza di fondatore, potessero capire che le *Costituzioni* stesse, seppure necessarie, non sono che uno strumento per discernere, un documento chiave di discernimento spirituale per la conservazione e lo sviluppo dell'Ordine, il punto di riferimento per collaborare come strumenti all'azione di Dio che vuole continuamente portare avanti la Compagnia e la vocazione di ciascun membro. Al Cardoner Ignazio ha colto che è Dio, e Dio solo, che continua ad educare la Compagnia, come è Lui solo che continua ad educare il suo popolo, l'umanità intera e ciascun singolo uomo.

Da Manresa, Ignazio si porta a Barcellona per poter attuare il suo proposito di recarsi come pellegrino povero e penitente a Gerusalemme. Con la partenza da Barcellona si apre una nuova tappa della sua vita: essa abbraccia complessivamente undici mesi, durante i quali vediamo il santo in continuo movimento. Il suo discernimento si arricchisce di un nuovo dato che arriva addirittura a capovolgere la sua decisione, a convincersi che Dio non lo voleva a Gerusalemme e a ritornare ad essere pellegrino alla ricerca del "che fare?", per meglio rispondere a ciò che è più gradito al suo Signore, e ad essere rituffato in un nuovo processo di discernimento. Nella sua ricerca della volontà di Dio, il pellegrino "andava sempre pensando tra sé *quid agendum*. alla fine si sentiva maggiormente inclinato a studiare per un po' di tempo, per poter aiutare le anime. Decise di andare a Barcellona" (*Autob.* 50). Due sembrano essere i punti caratteristici di questa tappa dell'itinerario spirituale e di conversione di sant'Ignazio: Gerusalemme e la speranza in Dio solo.

4^a Studente per amore a Dio: la conversione agli studi. Da Barcellona (febbraio 1524) a Parigi (aprile 1535).

All'indomani del fallimento del pellegrinaggio a Gerusalemme, mentre si trova ancora a Venezia, in procinto di partire per Barcellona, Ignazio prende la decisione di "studiare per un po' di tempo, per poter aiutare le anime" (*Autob.* 50). L'ideale dello studio fiorisce sul terreno dell'ideale apostolico. Il rapporto esistente fin dalle origini tra "studio" e "apostolato" è un dato fondamentale e irrefutabile: lo studio è un mezzo, una realtà in funzione del "poter aiutare le anime", che è per lui un ideale ormai acquisito tranquillamente e fine che regola tutte le sue scelte, anche se la modalità di esso dovrà ancora essere precisata e meglio determinata. Molto probabilmente, già subito dopo la partenza da Gerusalemme, Ignazio percepisce chiaramente che di fronte a certi problemi che si possono incontrare nell'aiuto alle anime, si richiede qualcosa di più del fondamentale buon senso umano e spirituale, qualcosa di più di una rettitudine soggettiva. Egli si accorge che si richiede in concreto la dottrina oggettiva oltre l'esperienza personale; che si richiede uno stile direi "professionistico" e non solo "dilettantistico" nell'approccio agli altri per sostenerli e aiutarli nella via della fede e dello Spirito; che non è sufficiente uno slancio spontaneistico, ma che si richiede un tipo di apostolato un poco più qualificato e meglio fondato anche oggettivamente di quanto non fosse quello da lui praticato fino ad allora. Forse si potrebbe vedere in questo un seme, ancorché molto piccolo e non ancora pienamente esplicitato al livello della coscienza riflessa, dell'ideale sacerdotale-presbiterale di Ignazio che si affermerà in seguito e che lo porte-

rà prima a farsi ordinare insieme con i compagni e, poi, a fondare la Compagnia di Gesù come corpo essenzialmente sacerdotale-presbiterale sotto il Romano Pontefice dal quale deriva ogni missione per l'aiuto alle anime?

5ª La conversione alla Chiesa: la fondazione della Compagnia di Gesù, il sacerdozio e la "romanità". Da Parigi (aprile 1535) ai Voti Religiosi di San Paolo fuori le Mura a Roma (22 aprile 1541).

Sei anni che separano la partenza di Ignazio da Parigi dagli ultimi voti religiosi solenni nella Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma, dove, in verità, si può dire che ha inizio pieno la vita della Compagnia di Gesù e abbracciano uno dei periodi più movimentati e ricchi dell'esistenza di Ignazio. Sempre di più appare come fondatore e sempre di più la sua vita si identifica con quella del gruppo degli amici, la futura Compagnia di Gesù. Due linee sembrano marcare lo sviluppo della sua vita interiore. Da una parte Ignazio è sollecitato dagli avvenimenti storici, soprattutto dall'impossibilità di partire per Gerusalemme con i compagni, ad un processo di incarnazione, di passaggio cioè dal invisibile al visibile, dal carismatico all'istituzionale. Processo di concretizzazione che, lo si badi bene, non va affatto visto come un freno alla forza spirituale che si sprigiona dalla sua personalità, ma piuttosto anzi come un suo potenziamento e occasione di arricchimento. Dall'altra parte, soprattutto sollecitato dalla grazia interna, assistiamo ad una evoluzione interiore, ad un processo di assimilazione a Cristo Redentore, ad un itinerario mistico della cosiddetta mistica sacerdotale di consacrazione, che ha come poli estremi, come termini *a quo e ad quem*, l'ordinazione sacerdotale e gli ultimi voti (voti religiosi) a Roma nell'aprile 1541. Gli studiosi hanno sottolineato chi più l'una, chi più l'altra linea. Personalmente penso che coglie in pienezza il cuore di Ignazio chi riesce a vedere le due linee sempre più come convergenti o, almeno, come intersecantesi, e non come parallele. Una successione di eventi nella vita di Ignazio e dei Primi Compagni rivela un punto centrale dell'identità della vocazione della Compagnia di Gesù: essa è fondamentalmente un corpo sacerdotale; la dimensione della consacrazione religiosa arriva dopo, come un "*magis*", per rafforzare e perfezionare la dimensione apostolica inerente alla stessa vocazione presbiterale. Di qui il significato dell'ubbidienza, che radicalmente si pone al servizio della dimensione apostolica quale canale della missione ricevuta dall'Alto, ad imitazione di quello che avvenne in Cristo inviato dal Padre. In tal modo la loro attività poteva essere sacramento del Suo amore che si vuole dilatare su tutti gli uomini.

6ª La conversione definitiva e l'incontro con il Signore.

8.1 *Completamento della fondazione della Compagnia di Gesù*: negli ultimi 15 anni della sua vita, Ignazio non abbandona Roma, se non in poche circostanze particolari. Tre sono le linee fondamentali della sua attività: essa si attua principalmente attraverso la preparazione del testo delle *Costituzioni* nella quale coinvolge anche i compagni. Di fatto i fondatori dell'Ordine sono tutti i dieci primi compagni. Con l'aiuto del suo segre-

tario Juan Alfonso de Polanco, Ignazio andava anche componendo le *Costituzioni* e rifletteva sui problemi che la loro stesura comportava in ordine alla vita e alla struttura dell'Ordine. Scrisse il suo *Diario Spirituale*, che esprime il livello più individuale e personale della sua spiritualità. Il testo, tuttavia, sebbene sia stato scritto da Ignazio solo per sé, ha un legame anche con la sua opera di fondatore, perché ci apre luminose finestre sul modo attraverso il quale, nel discernimento e nella preghiera, il santo andava componendo le *Costituzioni* e rifletteva sui problemi che la loro stesura comportava in ordine alla vita e alla struttura dell'Ordine.

8.2 *Organizzazione del lavoro dei gesuiti come Preposito Generale dell'Ordine*: essa riguarda l'invio di padri in missione apostolica, la costituzione di comunità particolari, la cura della formazione dei futuri membri dell'Ordine, le lotte e le discussioni con gente della curia e con i papi stessi per evitare che i suoi figli venissero creati vescovi o riceversero dignità ecclesiastiche, l'apertura di opere importanti come, per esempio, il *Collegio Romano* (attualmente l'*Università Gregoriana*) e il *Collegio Germanico* a Roma, la cura per la formazione dei direttori degli Esercizi Spirituali e l'organizzazione dell'attività missionaria *ad gentes* nei paesi lontani. Prezioso testimone della sua molteplice e svariata attività come Generale, come anche della sua attività di apostolo, ci è restato l'*Epistolario* di cui abbiamo conservato circa 7.000 lettere ed istruzioni. Colpisce quanto diversificati siano i destinatari delle sue lettere: ci sono santi e beati, papi e imperatori, cardinali e gente di mondo, vescovi e persone umili, laici eminenti e gente del popolo, parenti e amici, principi e un buon numero di donne: principesse, benefattrici, figlie spirituali, persone amiche, mamme di gesuiti e religiose.

8.3 *Attività apostolica in aiuto alle anime*: gli impegni prioritari quale fondatore e Generale dell'Ordine non hanno frenato lo zelo apostolico di Ignazio e non gli hanno impedito di esercitare anche un po' di attività pastorale. Essa più che nel dare Esercizi Spirituali, come era prima del sacerdozio, si è sviluppata soprattutto nella catechesi ai fanciulli e ai rozzi, in opere caritative e sociali a favore degli ebrei, delle donne di strada, delle ragazze in pericolo e degli orfani, nelle visite ai malati negli ospedali, nella riconciliazione dei dissidenti e, soprattutto, nella formazione delle coscienze attraverso la corrispondenza epistolare che, dopo il colloquio personale, resta sempre in Ignazio il mezzo di comunicazione privilegiato.

Dopo intense fatiche, momenti di tentazioni e di grandi gioie, di scoperte ogni volta più originali e affascinanti, la lotta interiore e la conversione definitiva di Ignazio arriva con la sua morte il 31 luglio 1556 quando, finalmente, può raggiungere la sua Gerusalemme, quella alla quale definitivamente Dio lo aveva destinato, non senza la soddisfazione di vedere approvato dal Papa il libretto degli *Esercizi Spirituali*, che tante grane e processi gli aveva procurato da parte della Chiesa nella sua vita, e di vedere la Compagnia di Gesù ben fondata e dotata di *Costituzioni* praticamente quasi finite.

Bibliografia basilare

- COSTA, MAURIZIO. (1991). *S. Ignazio di Loyola. Autobiografia. Commento*. Roma: Editrice CVX/CIS.
- _____, (s/d). *Ignazio di Loyola: l'Itinerario Spirituale*. Appunti personali, scritti insieme a, rivisti e completati da J. Emilio González Magaña.
- GARCÍA MAEO, Rogelio. “La formación castellana de Ignacio de Loyola y su espiritualidad”, *Manresa*, Vol. 58, (1986), 375-383.
- _____, “La formación administrativa de Ignacio de Loyola en Castilla y su personalidad”, *Manresa*, Vol 59, (1987), 279-288.
- _____, (1989). “La ‘gran mutación’ de Iñigo a la luz del Vita Christi Cartujano”, *Manresa* Vol. 61, (1988), 31-44.
- _____, “Los estudios filosóficos de Ignacio de Loyola y su espiritualidad”, *Manresa* Vol. 62, (1990), 73-86.
- _____, “El mundo caballeresco en la vida de Ignacio de Loyola”, *Archivum Historicum Societatis Iesu*, N° 60, (1991), 5-28.
- _____, “San Ignacio de Loyola y el Humanismo”, *Gregorianum*, N° 72, (1991), 261-288.
- GARCÍA VILLOSLADA, Ricardo. (1986). *San Ignacio de Loyola, Nueva Biografía*, Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos, Serie Maior 28.
- GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2018). *Locos por Cristo. El camino hacia la santidad de los tres primeros jesuitas*. México: Buena Prensa.
- _____, (2018). *Del escándalo a la santidad. La juventud de Ignacio de Loyola*. Roma: G&B Press.
- _____, (2002). “El ‘Taller de Conversión’ de los Ejercicios. Volumen I: Iñigo López de Loyola, ¿Una Historia de Fracasos?” México: SEUIA-ITESO.
- MEISSNER, W.W. (1995) *Ignacio de Loyola. Psicología de un Santo*. Madrid: Anaya & Mario Muchnik.
- TELLECHEA IDÍGORAS, J. Ignacio. (1986). *Ignacio de Loyola, solo y a pie*. Madrid: Cristiandad.

La santità: discernere la presenza di Dio, e trovarlo in tutte le cose

di MARCELLO SEMERARO*

«Discernere la presenza di Dio e trovarlo in tutte le cose». Non c'è alcun dubbio: il titolo assegnatomi per questo incontro rimanda senza mezzi termini all'assioma fondamentale ignaziano, che tutti noi ben conosciamo: «Cercare e trovare Dio in tutte le cose». Il verbo «cercare», però, è stato qui sostituito col verbo «discernere» e ciò potrebbe avere un significato. Vedrò di indicarlo alla fine.

Prima, però, vogliate ascoltare una storia chassidica, che mi ha sempre dato da pensare. Ha per protagonista il rabbi Baruch di Mesbiz e racconta così: «Il nipote di Rabbi Baruch, il ragazzo Jehiel, giocava un giorno a nascondino con un altro ragazzo. Egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cercasse. Dopo aver atteso a lungo uscì dal nascondiglio; ma l'altro non si vedeva. Jehiel si accorse allora che quello non lo aveva mai cercato. Questo lo fece piangere; piangendo corse nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di Rabbi Baruch si empiro allora di lacrime ed egli disse. «Così dice anche Dio: *Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare*».¹

La storia potrebbe essere commentata in vario modo, dedicandosi, ad esempio, al tema del *Deus absconditus* (cf. Is 45.15). Potremmo, tuttavia, anche soffermarci sul lamento di Dio: *nessuno mi vuole cercare!* Il desiderio di Dio è essere cercato. Cercato – potrebbe dirsi – come una mamma e un papà, che domandano al figlio, o alla figlia: *mi vuoi bene?* E attendono come risposta: *si, ti voglio bene!* È esattamente questo il senso del «dono» che il Padre ci ha fatto nel suo Figlio e nello Spirito Santo. In queste due missioni trinitarie possiamo sempre trovare implicita la domanda del Padre, rivolta a ciascuno di noi e alla Chiesa come una volta Gesù a Pietro: *mi ami?* (cf. Gv 2,15-16). Io credo che questo potremmo pure chiamarlo *vocazione alla santità*. «Tutta la pedagogia di Dio – ha simpaticamente scritto il p. S. Fausti S.J. – è [...] un gioco a nascondino: si scopre e si copre, si concede e si nega, per tenere vivo un desiderio che deve crescere all'infinito».²

* Card. MARCELLO SEMERARO, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.

¹ M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979, 140.

² S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, 418. Opportuno il rimando che l'A. fa alla *epéktasis* (cf. Fil 3,13: «*proteso verso ciò che mi sta di fronte...*») di Gregorio Nisseno: quanto più progredisce nell'ascesa spirituale, tanto più scopre che Dio supera infinitamente ogni espe-

È l'umile *descensus* del Padre nel suo Figlio, che a Pietro – incapace di corrispondere all'amore – domanda da ultimo: «mi vuoi bene»? Pietro, scrive l'evangelista, fu «addolorato che per la terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene?”» (v. 17). Fatto è che non aveva compreso il senso delle domande di Gesù, il quale voleva fargli capire che Egli *lo amava di più*. Commenta il p. I. Gargano: «Un Gesù che è pure così esigente da chiedere a Pietro un amore totale al di sopra delle stesse soddisfazioni pastorali, alla fine accoglie l'uomo Pietro a partire dal gradino in cui egli realisticamente si trova».³ Come ripete papa Francesco, la misericordia del Signore stimola sempre a «fare il bene possibile».⁴ E questo noi potremmo pure chiamarlo pure *vocazione alla santità*, perché «tutta la pedagogia di Dio è [...] un gioco a nascondino: si scopre e si copre, si concede e si nega, per tenere vivo un desiderio che deve crescere all'infinito».⁵

Il desiderio che il Padre ha di noi! Penso alla preghiera che la liturgia del venerdì santo pone sulle nostre labbra: «Dio onnipotente ed eterno, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te che solo quando ti trovano hanno pace».⁶ Non ci è difficile riconoscere qui l'invocazione di Agostino: *fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*.⁷ In questo desiderio di Dio, radicato nella nostra condizione creaturale, c'è la radice del nostro *cercare Dio*: ricerca della quale Agostino parla in toni drammatici; di attrazione e sviamento: «da te ci allontaniamo e a te torniamo senza usare piedi, senza attraversare spazio di luoghi... Come sei nascosto tu, che abiti silenzioso nei cieli più alti...».⁸

rienza vissuta sicché trovare Dio è cercarlo incessantemente. Sul Nisseno, cf. M. CANÉVET, v. *Gregoire de Nyссе*, in DS VI, 971-1011. Sulla teoria, cf. L. PETCU, *The Doctrine of Epektasis. One of the Major Contributions of Saint Gregory of Nyssa to the History of Thinking*, in «Revista Portuguesa de Filosofia» 2017 (73/2), 771-782, dove è pure richiamato l'apporto di J. Danielou.

³ I. GARGANO, *Lectio divina sul vangelo di Giovanni*, EDB, Bologna 2020, 295.

⁴ Cf. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* nn. 44-45; Esortazione apostolica *Amoris laetitia* n. 308; «credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità».

⁵ S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, 418. Opportuno il rimando che l'A. fa alla *epéktasis* (cf. *Fil* 3,13: «proteso verso ciò che mi sta di fronte...») di Gregorio Nisseno: quanto più progredisce nell'ascesa spirituale, tanto più scopre che Dio supera infinitamente ogni esperienza vissuta sicché trovare Dio è cercarlo incessantemente. Sul Nisseno, cf. M. CANÉVET, v. *Gregoire de Nyссе*, in DS VI, 971-1011. Sulla teoria, cf. L. PETCU, *The Doctrine of Epektasis. One of the Major Contributions of Saint Gregory of Nyssa to the History of Thinking*, in «Revista Portuguesa de Filosofia» 2017 (73/2), 771-782, dove è pure richiamato l'apporto di J. Danielou.

⁶ CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE, *Preghiera universale*, VIII.

⁷ *Confessiones* I, 1, 1: PL 32, 659.

⁸ *Confessiones* I, 18, 28-29: PL 32, 673-674.

Cercare e trovare Dio

Cercare: il verbo è molto presente nel linguaggio di Ignazio e questo perché il suo cuore era colmo di grandi desideri.⁹ Nella sua *Autobiografia*, fin dal principio, egli ne parla come di ciò che ricolma «un animo generoso e innamorato di Dio» (*Aut.* 9) e non è un caso che il verbo «cercare» compaia soprattutto nel suo *Diario Spirituale*: in particolare modo nel febbraio/marzo 1544 quando, nel redigere le *Costituzioni*, Ignazio cerca faticosamente la volontà di Dio. Negli *Esercizi Spirituali*, poi, i primi passi indicati sono «preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati e, una volta che se ne è liberata, a cercare e trovare la volontà divina nell'organizzare la propria vita per la salvezza dell'anima» (*ES* 3-4).¹⁰

Trovare: indica qui il termine di un cammino lungo e faticoso; un punto d'arrivo di tutta una serie di «esercizi». Si tratta, tuttavia, di un percorso compiuto sotto lo sguardo del Padre e con piena fiducia nella parola di Gesù: «Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (*Lc* 11,9-10). Sono un commento fatto da Gesù stesso alla preghiera del *Pater* e i verbi «chiedere», «cercare» e «bussare» sono, appunto, gli atteggiamenti della preghiera dei figli così come i verbi «ricevere», «trovare» e «aprire» sono i gesti di Dio che è un Padre pronto, sollecito, amoroso.

Penso che commentare con rimandi al *Cantico*¹¹ aiuti a comprendere il *cercare/trovare* ignaziano: «Fine di ogni dono è mettere in comunione chi dà con chi riceve... Per questo non bisogna mai appagarsi nei doni, ma cercare sempre il donatore... Il cercare è di chi sa che il Padre ha già donato. Infatti si cerca ciò che c'è. Ma la ricerca non è soddisfatta fino a quando non si trova la sorgente del dono, che va cercata perché ci è ancora nascosta... La vita umana è comunque ricerca, perché bisogno e desiderio. Ciò che si trova, dipende da ciò che si cerca».¹²

Quello che si cerca... appunto! *La volontà di Dio*. Questa ricerca è lo scopo non soltanto ultimo, ma unico – direi – che Ignazio assegna agli *Esercizi Spirituali*. Si tratta, in definitiva, di *cercare Dio stesso*. *La sua volontà*, infatti, è Egli stesso!

Ignazio lo scrive esplicitamente nell'*Annotazione* 15, 3-6: «è più conveniente e molto meglio, nel cercare la divina volontà, che lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla

⁹ Il tema del desiderio, importante nella spiritualità ignaziana sicché gli stessi *Esercizi* possono essere chiamati un «laboratorio di desideri», cf. A. BLANCH S.J., v *Deseo* in «Diccionario de Espiritualidad Ignaciana», Mensajero-Sal Terrae, Bilbao-Maliaño 2007, 564-570. Il tema è molto caro a papa Francesco, per il quale basterà vedere M. BERGOGLIO S. J., *Reflexiones espirituales sobre la vida apostolica*, Ed. Diego de Torres, Buenos Aires 1987, ripubblicati in Ed. Mensajero, Bilbao 2013, 63-77. Tr. it J.M. BERGOGLIO – FRANCESCO, *Il desiderio allarga il cuore. Esercizi spirituali con il Papa*, EMI, Bologna 2014.

¹⁰ Da qui in avanti, le citazioni dei testi ignaziani sono tratte da *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, a cura dei gesuiti della Provincia d'Italia, Edizioni AdP, Roma 2007.

¹¹ Cf. *Cant* 3,1-3; 5,6; 6,3: «lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia... Io sono del mio amato e il mio amato è mio ...».

¹² FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, 418-419.

sua anima devota abbracciandola nel suo amore e lode e disponendola per la via nella quale potrà meglio servirlo in futuro. Di modo che chi li dà non propenda verso l'una o l'altra parte; ma, stando nel mezzo, come una bilancia, lasci immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore».

Per Ignazio dunque, come già per la tradizione bonaventuriana,¹³ non è possibile distinguere tra Dio e la sua volontà.¹⁴ Cercare questa *volontà* vuol dire cercare una relazione, come aprirsi alla relazione con Lui è «trovare» la volontà di Dio.

Un'esperienza, un incontro

È, in ultima analisi, quell'*incontro* di cui ha scritto Benedetto XVI in *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1); *incontro* ripreso da Francesco in *Evangelii gaudium*: «invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta» (n. 3). Francesco aggiunge: «Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte» (*ivi*). È il *gioco a nascondino* di Dio: *Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare*.

In Ignazio questa è un'*esperienza*. Durante la sua convalescenza a Loyola e nel suo ritiro di Manresa egli era convinto di avere sperimentato direttamente Dio, e questa esperienza egli voleva comunicare agli altri. A prescindere da eventuali sensazioni straordinarie (visioni ...), chi Ignazio aveva incontrato era il Dio insondabile, che non ha nome, ma che, tuttavia, si faceva vicino a lui con la sua grazia, nel suo amore trinitario. Questa vicinanza di Lui Ignazio l'aveva percepita con tale certezza, che il Dio incontrato non poteva essere scambiato per nessun altro, per qualcos'altro. Scrive nella sua *Autobiografia* che dopo quella esperienza la sua fede poteva fare a meno della stessa Scrittura se questa fosse stranamente scomparsa.¹⁵ Affermava di avere conosciuto il Dio vivo e vero, realmente. Diceva di avere incontrato Dio in se stesso e non una sua immagine, non le parole e le immagini che orientano verso di Lui. Non le Parole dette da Lui.¹⁶

¹³ Cf. *Breviloquium* I, 9.

¹⁴ Cf. D. SALIN, v. *Buscar*, in GEI, «Diccionario de Espiritualidad Ignaciana» cit., 250-254.

¹⁵ Cf. *Autobiografia*, n. 29: «Queste cose, che egli ha visto, lo confermarono e gli diedero poi per sempre tanta fermezza nella fede da pensare molte volte tra sé che, anche se non ci fosse la Scrittura a insegnarci queste cose della fede, egli si deciderebbe a morire per esse *soltanto in forza di quello che egli ha visto*».

¹⁶ Cf. *Autobiografia*, n. 30: «mentre stava lì seduto, gli si aprirono gli occhi dell'intelletto; non è che ebbe una visione, ma conobbe e capì molte, sia delle cose spirituali che delle cose concernenti la fede e le lettere, e questo con un'illuminazione così grande che tutte le cose gli apparivano come nuove. Non si possono descrivere tutti i particolari che allora egli comprese, sebbene essi fossero molti, ma si può solo dire che ricevette una grande luce nell'intelletto».

Forse noi oggi saremmo più cauti. In fondo, l'uomo che conosce Dio conosce solo tratti del suo volto, non «tutto di Dio»; conosce l'immagine che si fa di Lui, non la sua essenza. Dio è sempre «Altro», sempre «altrove». È il «Santo». Non un oggetto di conoscenza umana. Ignazio avrebbe potuto, certo, esprimersi anche in altro modo, ma il succo è questo: aveva sperimentato che l'uomo ha da sempre incontrato e incontra Dio, anche se non lo riconosce; anche se «tematicamente» non sa che proprio da Lui è animato e che a Lui si consegna, ogni volta che ha il coraggio di amare, di sperare, di portare vita, di risorgere, o fare risorgere.

Ho sopra richiamato alcuni versi del *Cantico*, che dicono il desiderio e la ricerca dello Sposo. Come non richiamare a questo punto i versi di san Giovanni della Croce: «Dove ti nascondesti, in gemiti lasciandomi, o Diletto?». Egli stesso commentava: «è bene notare come, per quanto grandi siano le comunicazioni e gli atti delle divine presenze, alte e sublimi le notizie che un'anima ha in questa vita, tutto ciò non è essenzialmente Dio né a niente a che vedere con Lui, poiché invero Egli è ancora nascosto all'anima. È necessario perciò che essa lo stimi superiore a tutte queste grandezze, lo creda nascosto e lo cerchi come tale dicendo: *Dove ti nascondesti?*».¹⁷ Ecco, allora, una prima istanza: cercare e trovare Dio *in tutte le cose*, come si trova nella *Contemplazione per giungere ad amare* (cf. ES 230-237).

Un cammino verso la santità

Nel nostro discorso il testo è decisivo. In un appunto del p. D. Libanori S. J. ho trovato così sintetizzato il percorso degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio: «un itinerario di conversione che segue le classiche tre vie: purgativa, illuminativa e unitiva. Intende infatti condurre l'esercitante lungo una via che porti a una sempre maggiore conoscenza di Dio. Parte dunque da una serie di esercizi che approdano alla conoscenza esperienziale di Dio come misericordia infinita; è la grazia della conversione propria della Prima settimana. Questa grazia apre il cuore al desiderio di conoscerlo di più e di mettersi al suo servizio. Nella seconda settimana, l'esercitante è guidato all'elezione dello stato di vita mediante la contemplazione dei misteri dell'infanzia e della vita pubblica del Signore. Qui la grazia sarà sentire il desiderio di essere con il Signore condividendone in tutto la condizione e la sorte che egli visse come vero uomo. Nella terza e nella quarta settimana l'esercitante è accompagnato nella sequela del Signore sperimentando da una parte la fatica nell'adeguare la propria sensibilità alla grandezza della chiamata e dall'altra la dolcezza della conoscenza di Dio, che avverrà attraverso una connaturalità suscitata dalla grazia».

Questo è noto. Quello che, però, m'importa sottolineare è che la *Contemplatio ad amorem* indica l'approdo di tutto il cammino degli *Esercizi*, ossia la vita di comunione con Dio in Cristo, cioè la *santità*.

¹⁷ *Cantico spirituale* B, str. 1 e spiegazione, in S. GIOVANNI DELLA CROCE, «Opere», Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1998, 508.

Nel suo lavoro sugli *Esercizi ignaziani* – di recente tradotto in lingua italiana e pubblicato con la prefazione di papa Francesco – il p. Fiorito avverte che «spesso sant’Ignazio nelle *Costituzioni* e nelle *Lettere* si riferisce a questo tema, “cercare Dio nostro Signore in tutte le cose”»¹⁸ e spiega pure che questa è «una delle frasi con cui il gesuita Jerónimo Nadal [...] ha riassunto e riepilogato l’esperienza di Dio *nell’azione*, dopo aver fatto lo stesso con l’esperienza di Ignazio stesso *nell’azione*»; si domanda, tuttavia: «che vuol dire [...] come si fa a cercare e a trovare Dio *non soltanto* nell’ambiente calmo e riposato della preghiera in solitudine – dove a volte già facciamo fatica a trovarlo sensibilmente! – ma *anche* in una vita agitata dagli avvenimenti? Nella nostra vita ci sono mille problemi di lavoro, di relazioni sociali, di situazioni politiche e di vario tipo. Né più né meno succedeva a sant’Ignazio nel XVI secolo [...] La vita è così. Nel bel mezzo di questa agitazione dobbiamo cercare “una cosa sola” (*Lc* 10,42), “un tesoro nascosto” (*Mt* 13,44), “una perla di grande valore”. Come?»¹⁹

È davvero una bella domanda, si direbbe. Non credo che io debba e, ancor meno, possa dare proprio a voi e qui la risposta. Dovrei, anzi, essere io ad attendermela dagli amici della Compagnia di Gesù! Mi pare, ad ogni modo, che il p. Fiorito rimandi al discernimento degli spiriti indicando proprio la loro «varietà» come luoghi privilegiati della pedagogia divina e dell’incontro con Dio. Prima ancora, però (e questo per non allontanarmi dal tema assegnatomi), mi pare importante ricordare l’esordio della stessa opera. Qui, il senso stesso degli *Esercizi Spirituali* e, perciò, del «cercare e trovare la volontà di Dio», l’Autore l’inserisce nel contesto della *vocazione universale alla santità*, di cui ha trattato il Concilio Vaticano II. Lo fa citando due suoi importanti passaggi: quello di *Lumen Gentium* n. 11, anzitutto, dove leggiamo che «tutti i fedeli d’ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste»; l’altro passo è tratto da *Gaudium et spes* n. 19, dove si ricorda che «fin dal suo nascere l’uomo è invitato al dialogo con Dio». Il «cercare e trovare la volontà di Dio», dunque, è un metodo di santificazione, una via di santità.²⁰

Santità, tuttavia, non è soltanto la via percorsa dall’uomo; prima ancora è *la via percorsa da Dio* verso di noi. Ignazio parla di una «contemplazione per giungere ad amare» dove, per quanto mi è dato intendere, si tratta sostanzialmente della relazione della creazione con l’uomo a partire dall’amore stesso di Dio. Essa ci parla della relazione tra l’Infinito divino e il creato – nel Verbo (*Logos*) e nel dinamismo dell’Amore (lo Spirito) –; dell’ambito trinitario in cui l’essere umano, mosso dall’amore ricevuto, in tutto può amare e servire la divina Maestà ed essere così divinizzato.

È noto, tuttavia, che la «contemplazione per giungere ad amare» ha uno stretto legame con il *Principio e fondamento* di cui scrive Ignazio in *ES* 23: «L’uomo è creato per

¹⁸ M.Á. FIORITO, *Cercare e trovare la volontà di Dio. Guida pratica agli Esercizi spirituali di sant’Ignazio di Loyola*, Ancora, Milano 2021, 957.

¹⁹ FIORITO, *Cercare e trovare*, 960.

²⁰ Per quanto segue, cf. S. ARZUBIALDE S.J., *Ejercicios Espirituales de S. Ignacio. Historia y Análisis*, Mensajero-Sal Terrae, Bilbao-Maliaño 2009, 560-561.

lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima». Si tratta, allora, della relazione dell'uomo con la creazione basata sulla dipendenza da Dio; del processo (antropologico) che va dall'uomo a Dio attraverso l'uso ordinato delle cose come ambito di adorazione (lodare, riverire e servire).

Nel rapporto fra *Principio e fondamento* e la *Contemplatio*, dunque, come scrive il p. S. Arzubialde, occorre riconoscere «una grande inclusione di apertura e chiusura». Se il *Principio e fondamento* è sul versante del rapporto dell'uomo con la creazione in funzione della dipendenza da Dio, la *Contemplatio* tratta, invece, del rapporto fra la creazione e l'uomo a partire dall'amore stesso di Dio.

Mentre, allora, il *Principio e fondamento* mira a un processo antropologico ascendente dell'uomo verso Dio mediante l'uso ordinato delle creature come spazio di adorazione (lodare, riverire e servire), la *Contemplatio* ci parla, piuttosto, del *descensus* di Dio verso l'uomo ed è proprio questo *descensus* a rendere l'uomo *capax* in tutto di amare e servire il suo Creatore.

Tutto, allora, si svolge nel dinamismo di questi due movimenti nei quali troviamo il senso pieno della creazione: Dio esce da Sé nel suo amore per l'uomo (*exitus – descensus ...*) e tutto ritorna a Dio (*reditus*) mediante la libertà e l'amore dell'uomo verso di Lui. L'uomo e, nella sua libertà, l'intera creazione *ascendono*, grazie all'amore di Dio che si comunica, alla loro origine.²¹

Da questi due fondamentali pilastri noi comprendiamo il pieno significato dell'eterno progetto di Dio. In forza dell'infinitudine e della positività del suo Essere, Dio si è uscito da sé stesso liberamente nella creazione (Dio discende), nel suo Verbo e nello Spirito. Il creato, a sua volta, ritorna a Dio attraverso la libertà e l'amore dell'essere umano, ora modellato – come direbbe sant'Ireneo – da queste due *Mani di Dio*.²² L'uomo e tutta la creazione, nella libertà storica del Verbo incarnato, attraverso il dinamismo dell'Amore (nello Spirito, Signore e datore di vita) ascendono all'Origine (il Padre), dal quale un giorno sono usciti. Così che «in Cristo e nello Spirito», nei quali il Dio assolutamente trascendente si comunica, si compie la grande opera di salvezza e divinizzazione di tutta la creazione.²³ Siamo, dunque, sempre negli ariosi spazi dell'incontro.

Quale Dio cercare e trovare?

In *Gaudete et exsultate* troviamo, riguardo al «cercare e trovare Dio in tutte le cose», alcune annotazioni che mi pare sia utile riprendere qui, anche per portare a conclusione le mie annotazioni. È, difatti, un'esortazione apostolica dedicata proprio alla «chiamata alla santità nel mondo contemporaneo».

²¹ Cf. ARZUBIALDE, *Ejercicios Espirituales* cit., 560, nota 7.

²² IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie* V, 6, 1: PG 7, 1137.

²³ Cf. ARZUBIALDE, *Ejercicios Espirituales* cit., 560-561 (mia tr. it.).

È pur vero che l'assioma ignaziano del *cercare e trovare* non è qui letteralmente presente;²⁴ vi si legge, tuttavia: «Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell'incontro. Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio. Neppure si può pretendere di definire dove Dio non si trova, perché Egli è misteriosamente presente nella vita di ogni persona, nella vita di ciascuno così come Egli desidera, e non possiamo negarlo con le nostre presunte certezze. [...] Se ci lasciamo guidare dallo Spirito più che dai nostri ragionamenti, possiamo e dobbiamo cercare il Signore in ogni vita umana. Questo fa parte del mistero che le mentalità gnostiche finiscono per rifiutare, perché non lo possono controllare» (nn. 41-42). Sono parole, queste, che riecheggiano quanto J. M. Bergoglio aveva già scritto dieci anni prima: «L'esperienza spirituale dell'incontro con Dio non è controllabile. Uno sente che Lui c'è, ne ha la certezza, ma non può controllarlo. L'uomo è fatto per dominare la natura, questo è il suo compito divino. Ma con il suo Creatore non lo può fare. Per questo, nell'esperienza di Dio, c'è sempre un punto interrogativo, uno spazio per immergersi nella fede».²⁵

Non si può pretendere di definire dove Dio non si trova... Dio non è controllabile... Affermazioni come queste pongono alla fine una domanda decisiva: cercare e trovare Dio, *ma quale Dio?* Se non si dà una risposta chiara a questa domanda, il rischio è davvero grande. Se non altro perché molte delle nostre immagini di Dio hanno a che fare con l'immagine che ciascuno di noi ha di se stesso.²⁶

Per cercare Dio – disse una volta Francesco – occorre mettersi in cammino e questo vuol dire «lasciare tante sicurezze, tante opinioni di come è l'immagine di Dio, e cercarlo». «Chi non si mette in cammino, mai conoscerà l'immagine di Dio, mai troverà il volto di Dio» disse pure e aggiunse: «i cristiani seduti, i cristiani quieti non conosceranno il volto di Dio. Hanno la presunzione di dire: “Dio è così, così...”», ma in realtà non lo conoscono».²⁷

Chi è, allora, il Dio di cui parla sant'Ignazio e nel quale egli confida? Alla domanda, ho trovato questa risposta, che ora leggo: «Non un dio che farebbe tutto al nostro posto nel campo del mondo e della salvezza, in modo che noi avessimo solo da contemplare pigramente la sua opera. Non un dio interventista che ci guardasse agire e che si mettesse all'opera solo ogni tanto, quando noi lo preghiamo in situazioni catastrofiche, a cui le

²⁴ Il p. A. Spadaro, tuttavia, scrive: «Il Pontefice lancia un messaggio “nudo”, essenziale, che indica ciò che conta, il significato stesso della vita cristiana, che è, nei termini di sant'Ignazio di Loyola, “cercare e trovare Dio in tutte le cose, seguendo l'indicazione del suo invito ai gesuiti: *curet primo Deum*. Questo è il cuore di ogni riforma, personale ed ecclesiale: mettere al centro Dio»: A. SPADARO S.J., «*Gaudete et exsultate*». *Radici, struttura e significato della Esortazione apostolica di papa Francesco*, in «La Civiltà Cattolica» 2018, II (q. 4028), 107. L'intero articolo alle pp. 107-123.

²⁵ J.M. BERGOGLIO, A. SKORKA, *Il cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia, la fede e missione della Chiesa nel XXI secolo*, Mondadori, Milano 2013, 24.

²⁶ In proposito si potrà vedere F. COSENTINO, *Non è quel che credi. Liberarsi dalle false immagini di Dio*, EDB, Bologna 2019.

²⁷ Cf. *Omelia* in Santa Marta del 10 febbraio 2015.

nostre capacità umane sono incapaci di porre rimedio. Fondato sulla fede in Gesù Cristo mediatore, in cui sono congiunti il divino e l'umano, la grazia e la libertà, i doni soprannaturali e quelli naturali, guidato da questo a "considerare Dio in tutte le cose", Ignazio crede in questo Dio di cui diciamo nella preghiera eucaristica: "Tu hai fatto l'uomo a tua immagine, e gli hai affidato l'universo, perché nell'obbedienza a te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato". Egli crede dunque in quel Dio il quale ha voluto che la libertà e l'attività dell'uomo si mostrino in tutte le sue imprese, si avvalga di tutte le sue risorse personali e di tutto ciò che gli è offerto nella creazione per rendere gloria a Dio. In questa certezza di fede, rinnovata ogni mattina, il credente è all'altezza di mobilitare tutte le proprie forze e di mettersi all'opera, "come se tutto dipendesse da lui".²⁸

Si sottolinea in genere che il testo della *Contemplatio ad amorem* appartiene solo redazionalmente alla Quarta Settimana degli *Esercizi*. Sant'Ignazio, infatti, non precisa dove collocarla, né come adattarla. In nessun Direttorio, ancora, se ne trova spiegato l'uso e neppure la si può intendere come una conclusione di tutto. È, in ultima analisi, un testo «fuori serie».²⁹ Alla luce, tuttavia, della domanda *quale Dio cercare e trovare*, dovrebbe emergere – credo – almeno l'opportunità di vedere collocata la *Contemplatio* al termine del percorso, come anche la pertinenza dell'inserimento – fatto per titolare il mio intervento – del verbo *discernere*.

Quale Dio? Solo il discernimento metterà in condizione di rispondere. E la risposta non potrebbe essere che questa: Iddio che è stato contemplato e incontrato lungo le quattro settimane, dunque il Re eterno, il Signore che voglio seguire, Colui che nella passione nasconde la sua divinità ... e che «piange» quando io, vedendolo *non habentem speciem neque decorem* (Is 53,2), non lo cerco.

Senza questo cammino ci sono – come accennavo – grandi rischi, come quello del panteismo, oppure (ed oggi mi pare un rischio gravissimo, purtroppo anche nella Chiesa) del *narcisismo*: di cercare, cioè, un Dio senza volto, che si diffonde nelle cose come mera energia; oppure il Dio che ci conferma e ci dà ragione: in altre parole, *cercare noi stessi*.

Ha ragione, dunque, il p. G. Piccolo S. J. quando, commentando la *Contemplatio*, scrive: «Come l'esercitante aveva iniziato gli *Esercizi* meditando sul Principio e fondamento, contemplando sé stesso dentro il creato, come creatura che ha nel creatore la propria origine e il proprio fondamento, così alla fine degli *Esercizi* l'esercitante è invitato a tornare al creato, a guardarlo con occhi nuovi, *occhi*, che attraverso la prima settimana sono stati *guariti dalle ferite dell'infedeltà*».³⁰

²⁸ J.CL. DHOTEL, *La spiritualità ignaziana. Punti di riferimento*, Edizioni AdP, Roma 2004, 111112.

²⁹ Cf. ARZUBIALDE, *Ejercicios Espirituales* cit., 559 e nota 1.

³⁰ G. PICCOLO (a cura di), *Prendi e ricevi: il senso della vita*, in G. PICCOLO (a cura di), «Ignazio di Loyola. Esercizi Spirituali», Garzanti, Milano 2016, 181.

Vedere nuove tutte le cose in Cristo

di JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA S.J.*

1. Cosa si celebra con l'Anno ignaziano?

Íñigo López de Oñaz y Loyola, fu un uomo del suo tempo; è stato terribilmente criticato e lodato, amato e odiato, diffamato e difeso, incompreso e sostenuto; il cavaliere, cortigiano, mendicante, studente, peccatore e santo. Marcelino Menéndez Pelayo, un grande erudito, e scrittore spagnolo, poligrafo, dedicato principalmente alla storia delle idee, alla critica e storia della letteratura spagnola e ispanoamericana e alla filologia ispanica. Coltivò, peraltro, la poesia, la traduzione, la filosofia e diceva: “Ignazio di Loyola è la più viva personificazione dello spirito spagnolo nella sua età d’oro. Nessun leader, nessun saggio ha avuto un’influenza più potente sul mondo”.

Tuttavia, vale la pena ricordare la conversione di Ignazio di Loyola, la sua lotta interiore? È conveniente parlare oggi della sua santità? Forse basterebbe mettere in rilievo le sue diversità da far risalire ai diversi livelli o dimensioni della sua unica poliedrica personalità e alla ricchezza dei doni ricevuti da Dio messi in evidenza con la sua lotta interiore e la sua conversione. In modo particolare oggi si abbina il nome di Ignazio di Loyola al dono del discernimento spirituale. Tuttavia, però, spesso si limita la stima del santo per questo dono a lui elargito in maniera straordinaria alla sua sola capacità di cogliere i segni dei tempi, i segni di Dio nella storia, marcata allora, nel secolo XVI, da un cambio epocale – un po’ come ai nostri giorni – perché tesa tra un mondo vecchio, il Medio Evo duro a morire, e il mondo nuovo dell’Umanesimo, del Rinascimento e della modernità che stava per venire alla luce e affermarsi sempre più. La Compagnia di Gesù, insieme a tutta la Chiesa, e ovviamente alla Pontificia Università Gregoriana desidera ricordare quel momento privilegiato in cui lo Spirito Santo lo guidò nella sua decisione di seguire Cristo e il significato profondo di questo pellegrinaggio per “trarne profitto”. Mi sembra molto significativo che quest’oggi si apra un anno ignaziano con il ricordo della prima conversione e che avrà come fulcro centrale il 12 marzo 2022, giorno che commemora il quarto centenario della canonizzazione di Sant’Ignazio insieme a San Francisco Javier, Santa Teresa de Jesús, San Isidro Labrador

* JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA S.J., Professore Ordinario dell’Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, emilio@unigre.it

e San Filippo Neri. *La conversione e la santità*. A mio avviso, celebrare questo anno potrebbe essere un'occasione, un appello che permette al Signore di operare la nostra conversione e ridestare la nostra missione. Come diceva questa mattina il R. P. Arturo Marcelino Sosa Abascal, S.J. Preposito Generale della Compagnia di Gesù, può essere un momento di trasformazione che libera nuova energia, nuova libertà, nuove iniziative, nuovo amore per gli altri e per i nostri fratelli e sorelle più afflitti, specialmente in questo tempo di pandemia. Ricordare S. Ignazio di Loyola e la sua conversione ci dà nuovo slancio per rafforzare la speranza e creder che il cambiamento è possibile e che i nostri 'cuori di pietra' possono diventare 'cuori di carne'.

2. Sant'Ignazio di Loyola “non è un Santo facile”

Come diceva S.E.R. il Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, S.J., Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nella lotta interiore e la conversione di Sant'Ignazio possiamo identificare la sua capacità di discernimento spirituale che risplende soprattutto viva nella sua capacità di cogliere, di avvertire e di distinguere i vari aspetti e le varie componenti della sua ricca personalità spirituale e dei diversi livelli del suo carisma. E con questo, la sua risposta alla chiamata alla santità. Ignazio è un uomo di grande attività, ma nello stesso tempo, ha lasciato numerosi scritti attraverso i quali possiamo arrivare a conoscerlo intimamente; questi suoi scritti, poi, sono di generi letterari così diversi e di contenuti così disparati che, se si accostassero senza conoscerne l'autore, si potrebbe essere facilmente indotti a ritenerli composti da persone diverse. Di fatto si tratta soltanto di una diversità da far risalire ai diversi livelli o dimensioni della sua unica poliedrica personalità e alla ricchezza dei doni ricevuti da Dio, messi in evidenza con la sua lotta interiore e la sua conversione¹. In modo particolare oggi si abbina il nome di Ignazio di Loyola al dono del discernimento spirituale e, questo ci aiuta, senz'altro ad avvertire e distinguere i vari aspetti e le molteplici componenti della sua ricca personalità spirituale e i diversi livelli del suo carisma e la sua grande capacità di pedagogo che ha imparato da Dio pedagogo, il suo ideale di “fare altri santi” con la comunicazione della possibilità di vivere la vita intensamente; essere un uomo di grandi desideri e di gestire e superare le prove e i fallimenti, di lasciarsi accompagnare da altri, di non avere paura del silenzio e della solitudine, di comprendere che la vita è solo un pellegrinaggio e, soprattutto di avere come unico baricentro della vita il Signore Gesù e questi, povero e umile, unico cammino a Dio, l'unico Assoluto. Ignazio era un uomo affamato di Dio, sempre disponibile ad aprirgli le porte della sua intelligenza e, soprattutto del suo cuore. In sintesi, ci offre la possibilità di sviluppare il soggetto del discernimento, vale a dire, la persona che è capace di accettarsi, decidersi e responsabilizzarsi e, che possiamo sintetizzare con questi punti:

¹ Cf. COSTA, Maurizio. (s/d). *Ignazio di Loyola: l'itinerario Spirituale*. Appunti personali. Appunti personali, scritti insieme a, riveduti e completati da J. Emilio González Magaña.

- a. *Uomo della Chiesa*: gli Esercizi Spirituali.
- b. *Fondatore di un Ordine Religioso*: l'Autobiografia e le Costituzioni della Compagnia di Gesù.
- c. *Preposito Generale, Apostolo e Pastore d'anime*: le sue istruzioni apostoliche e il suo Epistolario di cui abbiamo quasi 7,000 lettere.
- d. *Individuo privato*: il suo Diario Spirituale dove si rivela come un grande mistico, sempre aperto alla domanda "*Quid agendum*" o, in altre parole "Che cosa vuoi tu per me? Che cosa vuoi tu che io faccia?"

3. La santità di Ignazio di Loyola: discernere la presenza di Dio e trovarlo in tutte le cose

Papa Francesco, nell'udienza del 12 maggio scorso, ha affermato che gli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio ci fanno capire che "la vocazione cristiana è militanza, è decisione di stare sotto la bandiera di Gesù Cristo e non sotto quella del diavolo". Cosa vuol dire questo? La figura di Ignazio di Loyola ci conduce con estrema facilità a una riflessione molto attuale di un'esperienza spirituale cristiana dei nostri giorni. Rappresenta anche un esempio di come il carisma incarnato dall'uomo che vive una lotta interiore forte e su cui si basò la sua conversione spirituale comunicandola all'Istituto religioso da lui fondato, insieme con altri nove compagni universitari, risponda alla chiamata universale alla santità, come diceva il nostro maestro e amico Padre Herbert Alphonso, S.J., quando spiegava il significato della vocazione personale e come ci ricorda la *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II al N° 50 e che S.E.R. Marcello Semeraro ci ricorda spesso:

Il contemplare infatti la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, è un motivo in più per sentirsi spinti a ricercare la città futura (cfr. Eb 13,14 e 11,10); nello stesso tempo impariamo la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo e secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità. Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo (cfr. 2 Cor 3,18), Dio manifesta agli uomini in una viva luce la sua presenza e il suo volto. In loro è egli stesso che ci parla e ci dà un segno del suo regno verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni (cfr. Eb 12,1) e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati.

Non veneriamo però la memoria degli abitanti del cielo solo per il loro esempio, ma più ancora perché l'unione della Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità (cfr. Ef 4,1-6). Poiché, come la cristiana comunione tra i cristiani della terra ci porta più vicino a Cristo, così la comunità con i santi ci congiunge a lui, dal quale, come dalla loro fonte e dal loro capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso popolo di Dio. È quindi sommamente giusto che amiamo questi amici e coeredi di Gesù Cristo, che sono anche nostri fratelli e insigni benefattori, e che per essi rendiamo le dovute grazie a Dio, «rivolgia-

mo loro supplici invocazioni e ricorriamo alle loro preghiere e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio mediante il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro, il quale solo è il nostro Redentore e Salvatore ». Infatti ogni nostra vera attestazione di amore fatta ai santi, per sua natura tende e termina a Cristo, che è « la corona di tutti i santi » e per lui a Dio, che è mirabile nei suoi santi e in essi è glorificato.

Non si tratta di fare proselitismo per diventare un gesuita, ma di avere il coraggio di cercare, trovare e fare la volontà di Dio. L'esperienza di Ignazio di Loyola ci invita ad accettare quello che siamo e ammettere la sfida di scegliere solo quello che ci conduce a scegliere solo la maggiore gloria di Dio, malgrado le sofferenze, i fallimenti, i dubbi, tutto, inerente alla scelta della croce a cui ci porta la scelta dei "Due vessilli" e i "Tre gradi di umiltà" che bene possiamo chiamare la follia della discesa. Il cammino di Ignazio di Loyola verso la santità ugualmente ci consegna la consapevolezza che ogni carisma deve essere caratterizzato da alcuni aspetti forti e peculiari che portano novità alla Chiesa ma sempre fedele alla tradizione ecclesiale. Di fatto, nell'eredità spirituale del Santo, troviamo molti aspetti che lo presentano come l'uomo del suo tempo, che ha vissuto la sequela di Cristo e il suo desiderio di essere configurato a Lui in modo specifico, secondo il proprio carisma, sempre in comunione con la Chiesa e con i santi che gli hanno insegnato a vivere la sua identità con una coerenza e uno zelo apostolico sempre più appassionato, come pure un profondo desiderio di fare tutto, sempre e solo, per la maggior gloria di Dio. Da qui, come diceva il Cardinale Semeraro «il senso stesso degli *Esercizi Spirituali* e, perciò, del "cercare e trovare la volontà di Dio", l'Autore l'inserisce nel contesto della *vocazione universale alla santità*, di cui ha trattato il Concilio Vaticano II. Lo fa citando due suoi importanti passaggi: quello di *Lumen Gentium* n. 11, anzitutto, dove leggiamo che "tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste"; l'altro passo è tratto da *Gaudium et spes* n. 19, dove si ricorda che "fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio". Il "cercare e trovare la volontà di Dio", dunque, è un metodo di santificazione, una via di santità».

Sua Eminenza, il Cardinale Semeraro ci diceva che per rispondere alla chiamata della santità bisogna rispondere prima la domanda "Quale Dio mi chiama"? Per capire questo, conviene far presente che, una tappa importante e significativa dell'itinerario spirituale di Ignazio tra l'ordinazione sacerdotale a Venezia nel 1537 e la professione dei voti religiosi a Roma nell'aprile 1541, è data dalla celebre Visione de La Storta, a 16 Km da Roma, mentre il pellegrino stava dirigendosi verso la città eterna in compagnia di Diego Laínez e di Pierre Favre, i due compagni convocati a Roma per insegnare teologia alla Sapienza durante l'anno di attesa prima di partire secondo le loro intenzioni ancora vive- per Gerusalemme. Ignazio ricorda soprattutto che Dio Padre lo aveva messo con Gesù Redentore che porta la croce, come da parecchio tempo profondamente desiderava e insistentemente chiedeva nella preghiera attraverso l'intercessione di Maria. Ignazio coglie come fondamentale nella visione l'essere costituito compagno di Gesù da parte del Padre stesso. Percepisce la visione come una rivelazione divina della propria vocazione, della propria identità, e come un'autentica grazia mistica che

conferma tutto un lungo itinerario apostolico sul quale Dio lo aveva guidato da parecchi anni. Questo tuttavia non è che un aspetto di tutta la grazia straordinaria di quel novembre 1537 alle porte di Roma².

Ignazio non è chiamato solo alla mistica dell'unione ("Iddio Padre lo metteva con Cristo suo figliuolo" *Autob.* n.96), ma anche alla mistica del servizio, a consacrare -cioè- la propria vita al servizio di Dio (il Padre – secondo il racconto della visione fatto dal P. Laínez e approvato da Ignazio stesso – dice a Cristo alludendo ad Ignazio: "Io voglio che tu pigli questo per tuo servitore" e Cristo ad Ignazio "Voglio che tu ci servi"). È una visione trinitaria e cristologica-soteriologica nella quale Dio assicura la propria protezione e assistenza contro i pericoli che di lì a poco Ignazio e i compagni incontreranno e nella quale viene chiaramente indicata ad Ignazio e ai compagni l'orientazione ecclesiale-romana che la loro vita assumerà. In realtà, essi non riusciranno a partire per Gerusalemme e Roma diventerà la loro Gerusalemme: Ignazio e i compagni sono chiamati a servire Cristo che porta oggi la croce nella Chiesa, a servire in concreto la Chiesa che in Roma ha il centro universale nella persona del Papa. Sebbene solo Ignazio ebbe questa visione, anche i compagni ne sono interessati e coinvolti nel suo significato più profondo³.

Non solo Ignazio, ma tutti i Compagni con Ignazio, quale loro Padre e fondatore, sono accettati dal Padre, sono messi con Cristo e misticamente costituiti Compagni di Gesù per servirLo oggi, presente nella Chiesa, per la gloria di Dio e il bene delle anime. A tutti viene assicurata una particolare assistenza di fronte alle imminenti prove e tribolazioni. A motivo di ciò la visione a La Storta è stata vista fin dall'inizio della Compagnia e da Ignazio stesso in stretta relazione con il nome "Compagnia di Gesù", nome che già i Primi Compagni avevano scelto e deciso nel settembre precedente, a Vicenza. Ad appena due mesi, ora, questa visione è una conferma divina del discernimento e della decisione da essi operata. Ne è ulteriore conferma il fatto che, più tardi, nella primavera del 1539, quando si tratterà di dare un nome definitivo e ufficiale al gruppo che sta per costituirsi come Ordine religioso, la visione a La Storta sarà per Ignazio motivo decisivo e sufficiente per chiedere ai Compagni che non si cambi il nome deciso a Vicenza: per lui e per i compagni il nome "Compagnia di Gesù" è tutto un programma. Compendia tutta l'essenza e la missione dell'Ordine: un servizio a Dio nell'aiuto alle anime in unione con Cristo crocefisso vivente oggi nella Chiesa sotto il Romano Pontefice. Tutto questo fa parte della lotta spirituale, dei diversi gradi della sua conversione e cammino alla santità, insieme alle tribolazioni che ad Ignazio erano state misticamente rivelate nella visione de La Storta e di quel pedaggio che la novità carismatica molte volte ha da pagare per aver diritto di cittadinanza nel grande fiume della tradizione della Chiesa. Dunque, alla nostra prima domanda, possiamo rispondere: sì, dopo cinquecento anni, Ignazio di Loyola può essere credibile testimone per ordinare la vita, cancellare tutte le

² Alla base di questo scritto si trova lo schema del lavoro e gli appunti personali di COSTA, Maurizio. (s/d). *Ignazio di Loyola: l'itinerario Spirituale*, scritti insieme a, riveduti e completati da J. Emilio González Magaña.

³ Cf. COSTA, Maurizio, *Ignazio di Loyola*. (s/d). *l'itinerario Spirituale...* Opus cit.

nostre affezioni disordinate, discernere per cercare, trovare e fare la volontà di Dio come risposta alla chiamata a desiderare la santità nel mondo contemporaneo.

Nel ringraziare S.E.R. il Cardinale Luis Ladaria, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, S.E.R. il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause di Santi, il M.R.P. Arturo Sosa, S.J., Preposito Generale de la Compagnia di Gesù, il R. P. Johan Verschueren, S.J., Delegato del Padre Generale per le Case Internazionali di Roma, il Padre Nuno Da Silva Gonçalves, S.J., Rettore Magnifico, il Padre Pavulraj Michael, S.J., Preside dell'Istituto di Spiritualità, tutte le autorità de la nostra Università Gregoriana e a tutti voi per la vostra presenza, chiediamo la grazia di essere rinnovati dal Signore. Desideriamo scoprire un nuovo entusiasmo interiore e apostolico, una nuova vita, nuovi cammini per seguire il Signore, unico Assoluto e *vedere tutte le cose nuove in Cristo. !En todo amar y Servir, solo para la mayor gloria de Dios;*

Indice

Prefazione

di JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA, S.J. 2

Saluto del P. Rettore

di NUNO DA SILVA GONÇALVES S.J. 10

Presentazione dell'evento

di PAVULRAJ MICHAEL S.J. 12

L'opportunità dell'Anno Ignaziano 2021-2022

di ARTURO MARCELINO SOSA ABASCAL S.J. 15

L'importanza di celebrare questo giubileo ignaziano per la Pontificia Università Gregoriana

di JOHAN VERSCHUEREN S.J. 18

La lotta interiore e la conversione di Íñigo López de Oñaz y Loyola

di LUIS FRANCISCO LADARIA FERRER S.J. 23

1a *Apprendimento degli ideali cavallereschi del "más",
nel giovane Íñigo López de Oñaz y Loyola.*

Dalla nascita (giugno 1491) alla ferita a Pamplona (maggio 1521) 25

2a *La prima conversione: da gentiluomo a cavaliere "a lo divino".*

Da Loyola (giugno 1521) a Montserrat (25 marzo 1522) 27

3a *La disposizione interiore: il desiderio di conversione e la ricerca*

della volontà di Dio. Manresa (marzo 1522 - febbraio 1523) 30

4a *Studente per amore a Dio: la conversione agli studi.*

Da Barcellona (febbraio 1524) a Parigi (aprile 1535) 34

5a *La conversione alla Chiesa: la fondazione della Compagnia di Gesù,*

il sacerdozio e la "romanità". Da Parigi (aprile 1535)

ai Voti Religiosi di San Paolo fuori le Mura a Roma (22 aprile 1541) 35

6a *La conversione definitiva e l'incontro con il Signore 35*

Bibliografia basilare 37

La santità: discernere la presenza di Dio, e trovarlo in tutte le cose

di MARCELLO SEMERARO	38
Cercare e trovare Dio	40
Un'esperienza, un incontro	41
Un cammino verso la santità	42
Quale Dio cercare e trovare?	44

Vedere nuove tutte le cose in Cristo

di JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA S.J.	47
1. Cosa si celebra con l'Anno ignaziano?	47
2. Sant'Ignazio di Loyola "non è un Santo facile"	48
3. La santità di Ignazio di Loyola: discernere la presenza di Dio e trovarlo in tutte le cose	49